

0977 X

50

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIAL RECORD

FEB 20 1951

COPY

# L'osservatore romano della DOMENICA

ANNO XVII - N. 53 (868)

31 DICEMBRE 1950

L. 15

 ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1951): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900  
 C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

## IL SALUTO DEL PADRE

Vi sono giornate straordinarie della vita degli uomini, nelle quali si vorrebbe che il mondo si arrestasse.

Per ben centocinque volte durante l'Anno Santo il Papa è disceso nella Basilica Vaticana, per celebrare la Santa Messa, per proclamare e venerare i nuovi Santi e i nuovi Beati, per incontrare i suoi figli. Quasi sempre non meno di trentamila pellegrini nel tempio, e non di rado quasi altrettanti sulla Piazza, attendevano, cantando, la sua venuta. Ecco, la Basilica si illumina, suonano le trombe d'argento, il Santo Padre compare nel fondo. Le grida di «Viva il Papa!» risuonano in molteplici lingue e il Pontefice si avvanza sulla sedia gestatoria; tutti gli occhi sono fissi su di lui, ma, nello stesso tempo, i suoi occhi fissano i fedeli, e ciascuno dei presenti ha il convincimento, al quale corrisponde una indubbia volontà, che la benedizione, lo sguardo, il gesto della mano siano diretti a ciascuno di essi. Ecco, il Santo Padre compie il giro intorno alla Confessione, nella quale è la tomba dell'apostolo Pietro, poi la sedia gestatoria tocca il suolo, il Pontefice ne discende con agili piede e sale sui gradini del Trono: la grande Udienza generale è aperta.

Il Padre sosta a guardare i fogli che ha in mano, sui quali sono segnati i gruppi presenti nella Basilica, mentre gli altoparlanti invitano, in tutte le lingue dei presenti, a fare silenzio: «Il Papa vi parla!». Il Pontefice comincia a dare il benvenuto ai suoi figli, ed usa a mano a mano, l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghe-

Articolo di CARLO M. PACELLI

ghese. I gruppi nominati rispondono con rinnovate grida di «Viva il Papa!» o con suoni rispondenti al temperamento dei rappresentanti delle singole Nazioni. E la mano del Pontefice si muove lieve, per rispondere con un altro saluto.

Dopo la enunciazione dei gruppi presenti di una lingua, il Santo Padre parla, rinnova il benvenuto, impartisce ammaestramenti ed incoraggiamenti, augura pieni i frutti del Giubileo, spiega la portata della Benedizione che impartirà. Egli pronunzia di frequente, discorsi per gruppi speciali, ringraziando, — come ha ringraziato il 16 dicembre i Ferroviari della Circonscrizione di Roma, e con essi tutti i Ferroviari d'Italia, per l'intensa attività da essi prestata in relazione all'Anno Santo, — incoraggiando, insegnando sempre. Si pensi per esempio al saluto rivolto ai professori dell'Istituto di geofisica. Al termine dei suoi discorsi, seguiti con la più vigile attenzione da tutti i presenti, anche da coloro che non intendono la lingua usata in quel momento. Il Papa si leva, pronunzia le orazioni e poi impartisce la Benedizione Apostolica. Il silenzio è assoluto. Poi, di nuovo, il saluto, gli evviva, l'agitare frenetico delle mani e dei fazzoletti di pellegrini latini ed iberici, il chinarsi delle bandiere e degli stendardi, o il muoversi lento e grave delle mani di uomini e donne anglo-sassoni e germaniche.

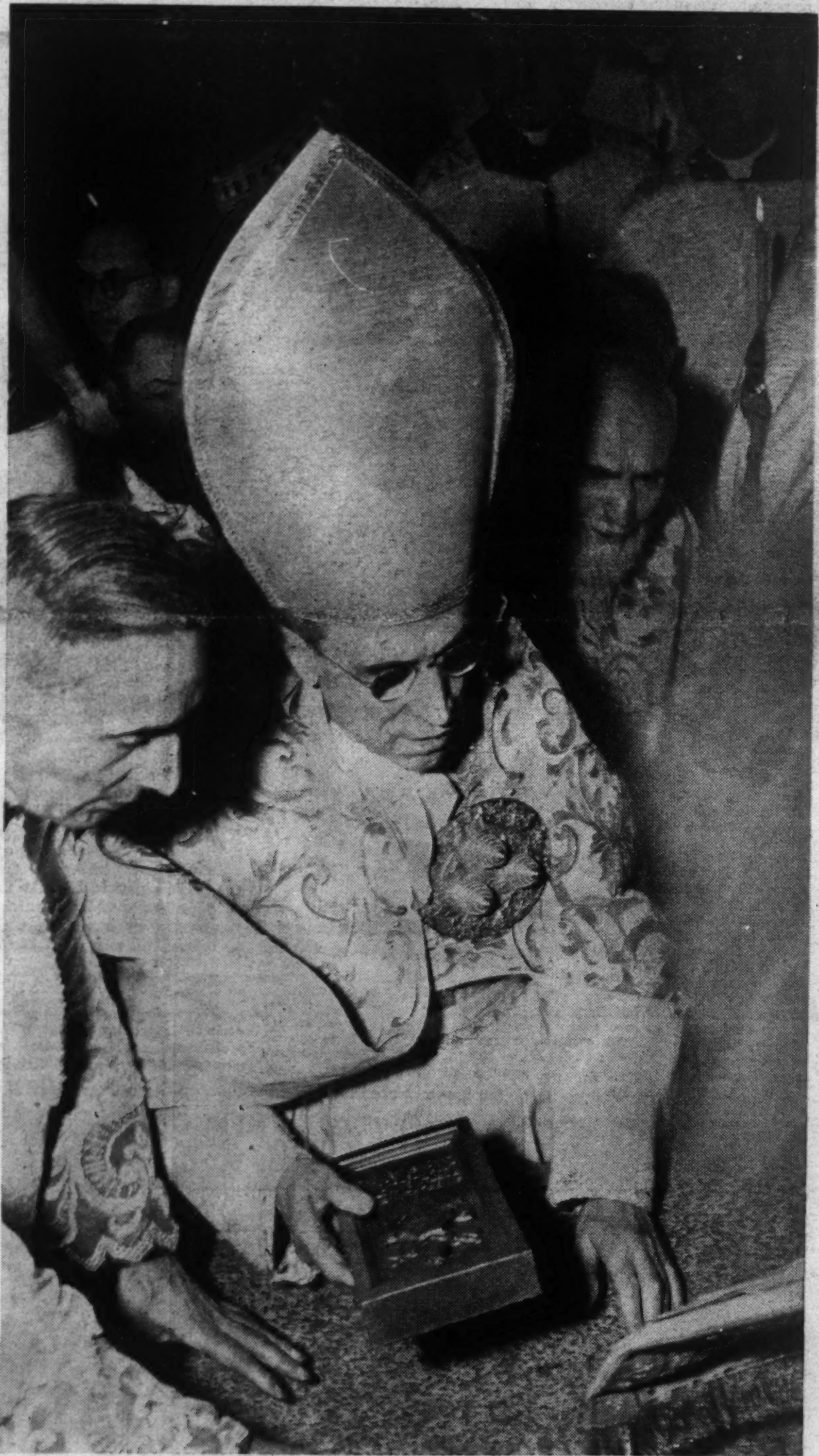
Ecco, il Papa discende rapidamente i gradini del Trono, si avvicina al gruppo dei Vescovi, degnamente collocati a destra o di fronte a Lui. E il Santo Padre si intrattiene con essi, con ciascuno di essi; poi passa a visitare gli ammalati, ivi trasportati in barella o in carrozzella o nelle braccia di un congiunto, e pone le sue mani sul capo dei sofferenti, ascolta la dolorosa narrazione dei loro casi, conforta e fa sgorgare lacrime dolci dagli occhi fino allora pieni di ansia e di speranza.

Poi si volge ai gruppi di operai e si intrattiene con loro, e domanda quanti dei compagni siano assenti e come abbiano compiuto le visite giubilari e se siano stanchi, e dice loro che il Papa li ama, che li segue, che prega per loro, che portino il suo saluto e la sua benedizione ai loro cari, ai loro compagni, ed anche sugli occhi degli operai e delle operale sgorgano lacrime dolci e confortanti: il lavoro sembrerà adesso più bello, il loro stato nobilitato. E il Pontefice si rivolge poi agli altri gruppi più vicini, poiché tutti Egli vorrebbe soddisfare, ma il tempo vola e il dovere lo incalza. Ed ecco, che una donna, bianca di capelli, ma ancora diritta nella persona, che da molti anni si è astenuta dai sacramenti, perché il suo animo si era rinchiuso dopo la dolorosa prova della perdita del marito, si china a baciare il piede del Pontefice. Il Papa l'aiuta a rialzarsi e la benedice.

Poi il Papa sale di nuovo sulla sedia gestatoria, compie un nuovo giro intorno alla Confessione, fino al fondo dell'Abside, e si avvia lungo la navata principale. Ecco, di nuovo gli occhi sono fissi negli occhi. Il Padre vuole portare con sé l'immagine dei figli e questi desiderano imprimere inestinguibilmente l'effigie del Padre nella loro mente e nel loro cuore. Al fondo della Basilica il Papa si arresta, si volge, si leva in piedi, — Egli non soffre le vertigini e le spalle dei Sediari non tremano —, e leva le braccia e le spalanca, i fedeli gridano di nuovo il loro amore e poi sono tutti in ginocchio, e il Padre li benedice, e la benedizione è lenta, ampia, minuziosa. Il Padre non vuole distaccarsi dai figli: ma il dovere lo chiama altrove.

La donna anziana si volge ai suoi compagni di pellegrinaggio e dice loro: «Non uscirò di qui, se non mi sarò confessata!». E il giorno seguente si comunica e sul convoglio, che la riconduce alla sua città, per lei giunge la suprema chiamata.

Nessuno con maggiore affetto ed efficacia del Pontefice poteva descrivere i sentimenti che Egli ha provato nelle ottantacinque Udienze generali e nelle altre sue discese a San Pietro e nelle numerose altre Udienze nella grande Aula delle Benedizioni e nel Palazzo Apostolico. Udire le sue parole del Radiomessaggio natalizio del 1950, rileggerle, e rivivere le Udienze è stato e sarà sempre tutt'uno: ma quanta nostalgia nel cuore di ciascuno di noi, per quelle giornate radiose, nelle quali tutti ci siamo sentiti fratelli, e buoni e disposti ad aiutarci l'un l'altro, in una parola ci siamo sentiti cristiani. Serba, o Dio, nei nostri cuori questi sentimenti ed accogli la preghiera del Papa: «Dà, o Signore, la pace ai nostri giorni, pace alle anime, pace alle famiglie, pace alla patria, pace fra le nazioni!».



Da Roma, dove le Porte Sante sono state  
chiuse, il giubileo si effonde sul mondo



# LAICI SUGLI ALTARI

La Sacra Congregazione dei Riti ha discusso, la settimana scorsa, in riunione ordinaria, l'introduzione della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione dei Servi di Dio, Giuseppe Toniolo e Ludovico Necchi. Si tratta, come è noto, di due grandi figure di quel laicato cattolico italiano dei nostri tempi, che nel Beato Contardo Ferrini ha avuto il suo primo antesignano.

Il Venerabile Giuseppe Toniolo nacque a Treviso il 7 marzo del 1845; laureatosi in legge all'Università di Padova, ottenne la cattedra di economia politica presso l'Istituto tecnico di Venezia; suc-

sciamo la parola a un clericalaccio marcio, a Necchi».

Ma il «clericalaccio» doveva avere la gioia di contribuire all'opera dell'indimenticato Mons. Glandonico Pini nella conversione del socialista Gemelli e fu proprio Vico Necchi quello che lo accompagnò per la prima volta in chiesa, nella basilica di S. Ambrogio, e che lo condusse alla prima comunione.

Con Gemelli divenuto cristiano, Vico Necchi collaborò alla fondazione della Università cattolica del Sacro Cuore e a quelle della rivista «Vita e Pensiero» e della «Rivista di filosofia neo scolastica»

**Due grandi figure del laicato cattolico dei nostri tempi verso la gloria degli altari — Il vice assistente generale dell'A. C. I. nominato Nunzio Apostolico in Bolivia**

cessivamente passò a insegnare la stessa materia all'Università di Modena come incaricato e, poi, come ordinario nell'Ateneo di Pisa, dove rimase fino alla morte avvenuta il 7 ottobre del 1918.

Toniolo che può essere considerato il fondatore della moderna scuola sociale cattolica, fece parte di quel gruppo di sociologi che si strinse intorno a Leone XIII all'epoca della grande Enciclica «*Rerum Novarum*»; propugnò attivamente con la parola e con gli scritti un'adeguata legislazione sociale imperniata sul contratto collettivo e sull'abolizione del contratto individuale, prendendo ferma posizione, con i maggiori sociologi cristiani europei contro la concezione individualistico-utilitaristica dell'economia. Fu, altresì, fondatore e Presidente dell'«Unione popolare fra i cattolici d'Italia».

Scrisse importanti opere di sociologia e di economia fra le quali ricordiamo: «Trattato di economia sociale» (in tre volumi, finito di scrivere nel 1908); «La democrazia cristiana» (1900); l'«Unione popolare fra i cattolici d'Italia» (1908), ecc. Dette, inoltre, attiva e pregevolissima collaborazione alla «Rivista internazionale di scienze sociali».

Il Venerabile Ludovico Necchi, milanese, fu anch'egli un attivissimo assertore della dottrina sociale della Chiesa, e in proposito ebbe vivaci contraddittori col socialista Edoardo Gemelli, quello che poi, doveva divenire il padre Agostino.

Per dare un'idea del calore col quale questi dibattiti venivano condotti, riferiremo che una volta il Gemelli, dopo aver tenuto un discorso sul programma socialista, cedette la parola a Vico Necchi presentandolo agli ascoltatori nel modo seguente: «e adesso, compagni, la-

ta e fu docente di biologia generale presso l'Università Cattolica.

Durante la guerra 1915-18, prestò servizio come ufficiale medico presso una batteria di artiglieria da montagna e, successivamente, presso un ospedale da campo.

## IL RADIOMESSAGGIO NATALIZIO DI PIO XII

è stato pubblicato nel supplemento dell'Osserv. Rom. della Domenica:

**LA VOCE DEL PAPA**  
richiederlo nelle proprie parrocchie oppure alla nostra amministrazione C.G.P. I.10751, L. 200 al cento - Casella Postale B96 - Roma



Finita la cerimonia dell'Anno Santo, parecchie centinaia di poveri romani, per iniziativa del Comitato Centrale dell'Anno Santo e della P.C.A. sono stati raccolti nell'Ospizio di S. Marta. Ad essi è stato offerto un pranzo. Sua Ecc.za Mons. Valeri e Mons. Baldelli l'hanno cordialmente assistiti.

# BILANCIO DI UN ANNO

Se invece dell'anima da salvare, avessimo da gestire una azienda, non passerebbe un anno senza accurati resoconti e riscontri. Tutti gestirebbero volentieri un'azienda, nessuno si occupa di salvare la propria anima: e si capisce, l'anima è una cosa alla quale nessuno crede più; e chi ci crede, è come il bambino che crede all'orco, ma ci crede sino a un certo punto e ha fondati sospetti che sia uno spauracchio. A questo ne siamo, nella società contemporanea.

Tra i cattolici, mi si obietterà, nessuno non crede all'anima. Rispondo che altro è credere, altro è dire di credere. Chi crede sul serio, la sua fede è una cosa da far paura, e questo è vero anche di una qualsiasi fede umana. Chi crede d'essere intelligente, non ha pace finché non ci credono tutti insieme con lui. Chi crede al danaro, conduce una vita onesta ma fa danaro. Chi crede che il piacere sia un divertimento (mentre è una trappola, di fatto), pur di toccare il piacere si massacrà. Chi crede all'ambizione, passa sul corpo della propria madre, pur di farsi veder seduto sopra una seggiola dorata tra un nuvolo di segretari, funzionari, dignitari. Chi crede all'anima propria, non fa altro che farsi santo e non può far altro: ma quanti sono i santi? e io che scrivo e tu che leggi, diciamocelo in confidenza, non soltanto non siamo santi ma non abbiamo nessuna idea concreta di farci santi. Sarebbe (ci diciamo, nell'intimo nostro) un brutto scherzo... Ma allora, come dire che crediamo all'anima?

Ecco qua, termina un anno e a noi non ci passa nemmeno per la mente di riflettere se nel 1950 l'anima nostra ha guadagnato o perduto, ha indietreggiato o ha avanzato. Quasi mai e quasi da nessuno è tenuto un vero e proprio bilancio spirituale; non esiste un conto esatto e particolareggiato e serrato per l'anima nostra. Magari si praticano esami di coscienza, ma in un modo assai poco efficace, quasi come una pratica pro forma, senza un impegno reale, senza risultati tangibili. Non è un'amministrazione, è una finta.

Forse abbiamo scritto un potentissimo libro con il quale svegliamo i cristiani dal loro torpore. Forse abbiamo operato una riforma sociale. Forse abbiamo creato un movimento gigantesco di assistenza. Forse abbiamo riempito la terra del nostro pianto e delle nostre invocazioni. Con tutto ciò, all'anima nostra non abbiamo dato nemmeno un'occhiata fugitiva. L'anima ci serve di motore per

le nostre gesta; e la curassimo, come curiamo un motore! Mentre tutto è per l'anima, noi facciamo servire a ogni sorta di cose l'anima nostra, la quale di natura sua non può che servire a Dio.

E' strettamente necessario, è urgente che noi alla fine incontriamo l'anima nostra. Non possiamo continuare così, facendo finta di averla, e asservendola di fatto, senza poi darle la soddisfazione almeno di un poco di colloquio e di considerazione. Tocca lasciarla parlare, all'ultimo.

E se l'anima parlasse, quante non avrebbe da raccontarcene! Se l'anima dicesse tutto quel che da noi ha sofferto e soffre tuttora, che spavento! Smentirebbe tante nostre devote chiacchiere, smonterebbe tanti nostri atteggiamenti ieratici, smaschererebbe tante nostre smorfie gloriose e tenere. Ci direbbe che siamo legati alla vanagloria, siamo legati al danaro, siamo legati alla consorteria segreta e vendicativa, siamo legati alla fortuna mondana, siamo legati al mondo e di fatto nulla tanto ci tocca quanto il favore o il disfavore del mondo, sicché siamo feriti sino al furore dalla minima puntura e della più trascurabile diceria. I soldi ci eccitano, il potere ci dà alla testa, il piacere ci ubbriaca, la superbia ci toglie il senno. Chi ci vede, vede in noi il pagliaccio delle nostre passioni. Viviamo come natura, e fosse almeno tutta la natura, natura spirituale e natura animale; noi viviamo soltanto la natura animale; nessuno si è accorto in noi dell'essere soprannaturale, del figlio adottivo di Dio, del fratello di Cristo. La religione è una vernice; e quando non è una vernice, è un teatro nel quale recitiamo, pigliando ogni sorta di pose.

Passa l'anno, ma la nostra viltà non passa, la nostra sordità non guarisce, gli occhi nostri non si aprono. L'anima continua a vivere nelle cantine umide e senza luce del nostro essere, e nemmeno per le feste scendiamo a farle una cortesia.

Verrà giorno, miei cari amici, verrà giorno e non è lontano — e non parlo delle stolte paure dei vili per la situazione, parlo del giorno della morte che tutti ci attende — verrà giorno nel quale l'anima uscirà da questo carcere e starà contro noi. Si spezziranno gli specchi dorati, cadranno gl'incanti artificiosi, ci verrà meno ogni «divertimento», ogni possibilità di «divertire»: e allora? Allora l'anima, che abbiamo tradita quaggiù, al vedersi in eterno separata da Dio, diventerà il nostro tormento eterno.

don GIUSEPPE DE LUCA

Benchè malato, non volle abbandonare il suo posto e a chi lo rimproverava amichevolmente per questo ribatteva: «un cristiano deve fare così».

Morì l'11 gennaio del 1930 e recentemente la sua salma è stata trasferita nella cappella dell'Università Cattolica. Detto Ateneo ha intitolato a Vico Necchi il pensionato maschile — il «Lodovicianum» — e l'Associazione fra gli ex alunni.

Il Sommo Pontefice ha nominato Arcivescovo titolare di Iconio e Nunzio Apostolico in Bolivia, Mons. Sergio Pignedoli, Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana e Segretario del Comitato Centrale per l'Anno Santo.

Il Santo Padre ha pure nominato pro-Maestro di Camera, Mons. Federico Callori di Vignale.

CESARE CARLETTI

**Nuove efficacissime CURE VEGETALI**  
per tutte le malattie  
«Opuscoli gratuiti»  
Erboristeria Scarpari  
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

**ECZEMA PSORIASI**

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Garanzioni documentate. Chiedere l'Opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588

## CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»  
del Comm. MARIO SARTORI  
**SCIATICA-ARTRITE REUMATISMO**  
A richiesta opuscolo gratis  
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823  
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

## ASMATICI

Le compresse antiasmatiche  
**PATERA**  
vi liberano dall'affanno  
S. A. FARMACIA DEL CARMINE  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

Per mancata esportazione:  
**CALZE per DONNA**  
filato NYLON di ottima qualità  
per sole L. 875  
franco di ogni spesa  
colori moda - misure dall'8½ al 10.

Inviare importo a mezzo vaglia, assegno o effettuare versamento sul conto corrente postale n° 4/8297 intestato alla ditta:  
**FILIPPO ANSALDO** fu P.  
Via S. Lorenzo, 19 - GENOVA.  
Spedizioni in assegno L. 50 in più.



# UNA INTERVISTA CON IL SENATORE DE SANCTIS

## E' DIO CHE GUIDA LA STORIA

così dice uno dei più grandi storici contemporanei

Il 1° dicembre, Gaetano De Sanctis era nominato dal presidente della repubblica Senatore a vita.

Avremmo potuto anche noi presentarlo in un articolo più o meno erudito, ricordando la sua vita e le sue opere: la Storia dei Romani, la Storia dei Greci, i vari saggi — volumi che sono, al dire di Socrate, i veri figli dell'uomo in quanto ne affidano il nome al tempo: avremmo potuto fissare il posto preminente che egli ha tra gli storici e i nuovi orizzonti che ha dischiuso nel campo della storiografia dei popoli mediterranei: avremmo potuto aggiungere tante altre notizie. Ma l'articolo si sarebbe ridotto a ostentazione di cultura, e, in conclusione, sarebbe stato un po' freddo. Che cosa infatti può eguagliare il fascino della parola viva? E Socrate c'è di nuovo alleato, Socrate che non ha mai scritto nulla, perché il pensiero si svolge solo nel dialogo e richiede l'urto di opinioni, da cui possa scaturire fresco e limpido.

Abbordare, però, il professor De Sanctis non è facile, sia perché una certa innata modestia trattiene gli uomini di valore dal mettersi in mostra — quando bastano le loro opere ad attestarlo — sia perché un'intervista, breve quanto si voglia, è sempre perdita di tempo: e «perder tempo a chi più sa, più spiace».

Ringraziamo perciò il dottor Magi, che ha saputo ottenerci un colloquio coll'insigne maestro e ci ha permesso di raccogliere impressioni, idee, avvertimenti che non dispiaceranno ai nostri lettori.

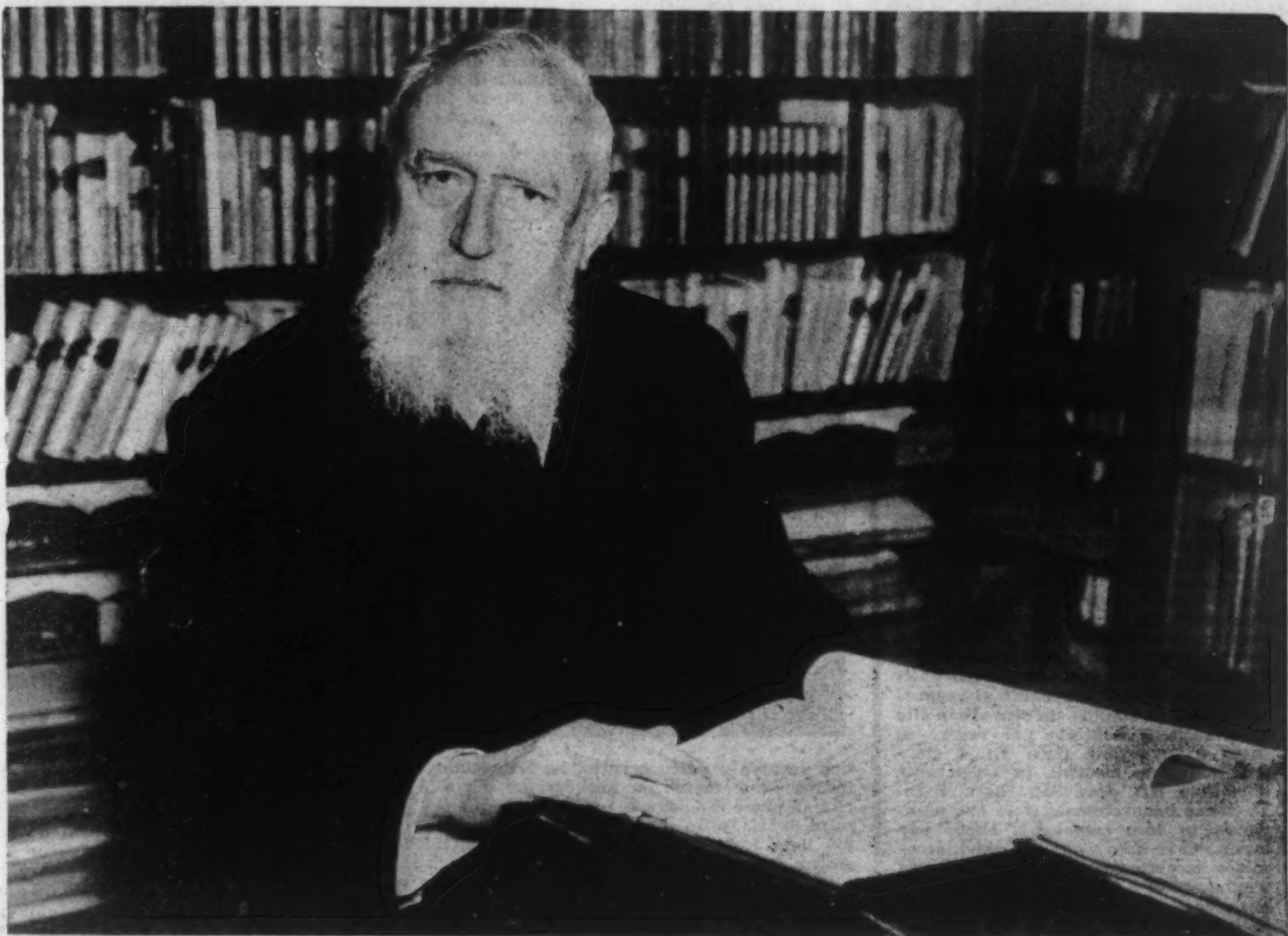
Gaetano De Sanctis abita in una delle antiche case di Roma antica tra il Pantheon e la Sapienza. La vicinanza stessa dei due monumenti sembra conciliare lo spirito a pensieri gravi, posati: in quella casa severa non c'è un niente di leggero o di civettuolo.

Vi si respira l'aria di Roma ottocentesca, dalle strade strette, dalle madonnine allo spigolo dei palazzi, tra un'armonia di campane che si inseguono rintoccando dall'alba alla sera.

E' una gravità insita nelle cose, non d'accatto: niente posa, niente artificio: solo realtà.

Il portiere, per esempio, che non ha nappè strisce sulle maniche né cappello gallonato, non è curioso, e vi risponde con sobrietà, senza squadrarvi come tanti suoi colleghi, quasi che fosse in procinto di compiere un furto o peggio.

Entro in un salotto. Da un lato i trentasei volumi della Treccani, nelle loro eleganti costole marrone scuro, ricamate in oro: dall'altro libri d'ogni colore e d'ogni grandezza. Noto tra gli altri la «Storia della Chiesa»



— Mi vuol dire, Eccellenza, quel che si deve intendere per «storia»?

La domanda è gigantesca, lo so, ci vorrebbero parecchi volumi per esaurirla. Il professore sorride, meravigliato forse più della mia ingenuità che della ardezza. Eppure risponde:

— Una definizione di «storia» potrebbe essere questa: Storia è l'indagine intorno a quel passato che vive incorporato nel nostro presente. Il nostro mondo spirituale vive di tradizioni, di emozioni, di esperienze secolari: la storia indaga intorno ai fatti, e ci rende abili a costituire la nostra personalità, reagendo a quel passato.

che poi si identificano perché, com'è scritto nel Vangelo, non si può amare Dio senza amare il prossimo.

— Dunque, provvidenzialmente, la Grecia e Roma preparano l'avvento dei secoli cristiani?

— Certo: anche Bossuet — per citare un gran nome — la pensava così. Se il Cristianesimo s'è instaurato abbastanza facilmente, lo deve anche alle condizioni del mondo ellenistico, che aveva cominciato a diffondere quei principii i quali troveranno la loro sanzione definitiva e la loro più alta giustificazione nella legge di Cristo. Per esempio, Posidonio aveva immaginato l'umanità come una grande famiglia governata dalla Provvidenza. Aggiungo Roma col suo diritto, e le condizioni degli animi anelanti a una maggiore giustizia. Però, l'Ellenismo che pure è uno dei più grandi periodi della storia greca ha vari aspetti deteriori e tra questi uno che di tutti è il più deteriore: la deificazione dell'uomo. In ciò l'esempio fu seguito dai Romani. Gli imperatori erano considerati divinità e si intende che, posto tale principio, l'uomo perde ogni dignità. Se pensiamo a certe frasi sull'infallibilità di uomini da poco scomparsi, e le paragoniamo con quegli atteggiamenti, vedremo che la differenza non è poi tanta.

— Insomma, sono forme di totalitarismo, entrambe.

### Diverse concezioni di «Stato»

— Già, nel totalitarismo recente, nazismo o fascismo, si è avuto la esaltazione dello Stato, come valore assoluto. E questa è conseguenza della dottrina hegeliana, che pone nello Stato «la sostanza etica consapevole di sé» e intende per Stato «la storia del mondo».

Per il Cristianesimo, invece, e giustamente, lo Stato è un mezzo: e tale deve rimanere. Gli uomini si riuniscono perché spinti dal bisogno, e così uniti tentano di raggiungere il fine della loro vita.

Tale concetto l'aveva veduto anche Aristotele. Le prime parole della «Politica» dicono chiaramente che ogni città è un'associazione e ogni associazione è costituita col fine di raggiungere qualche bene. Fine della città è la perfezione dei suoi componenti.

— E come dovremo considerare questi ultimi anni?

— Sono deviazioni, di cui si deve tener conto per il futuro.

— E allora dovremo ritenere deviazione anche l'altra tendenza, che ha origine anch'essa da Hegel, e cioè il comunismo?

— Senza meno. E, senza perdersi in altre ragioni, basti questa: che il comunismo — com'è visto da Marx — considera i principii morali in funzione di quelli economici e questi mette in prima linea.

### Per rimediare ai mali della società

Noi ammettiamo che c'è bisogno dell'elevamento economico: ma questo dev'essere mezzo per l'elevamento spirituale. Dobbiamo liberarci dalla paura della fame — come dicono gli Americani — e finché non si otterrà questo la schiavitù è abolita solo di nome e non di fatto. Ma quello a cui dobbiamo più specificamente tendere è l'elevamento spirituale nello slancio verso Dio che parla ed agisce come massima manifestazione nell'imperativo categorico della legge d'amore.

— Dunque, bisogna metterci a lavorare per un'attuazione sempre più feconda e fattiva dei principii cristiani?

— Senza dubbio. Il Cristianesimo è la sola via che può guidarci sicuramente. Bisogna, però, procedere con cautela, affrontando i mali della società odierna come sono e cercando di sanarli gradatamente. Non si può fare tutto in un attimo. Se il cristianesimo antico, predicando l'uguaglianza degli uomini tutti davanti a Dio, avesse voluto l'abolizione della schiavitù di colpo, avrebbe prodotto l'anarchia: in definitiva avrebbe fatto più male che bene. Abbiamo il principio che deve sorreggerci: l'amore. E più questo principio s'enuclea, più se ne vede la fecondità meravigliosa. Nonostante tutte le deviazioni degli uomini, l'amore resta. E quest'amore che ci affratella tutti in un vincolo solo, ci deve far pensare che se c'è chi ha fame, chi non ha casa, chi vive nella più squallida miseria, la colpa è di tutti noi, che ancora siamo ben lontani dal realizzare a pieno un concetto così semplice e pur così grandioso dell'amore cristiano. Lo Stato ha fatto e farà, senza dubbio deve fare: ma la carità deve avere risorse proprie, accorgimenti propri: d'altronde che cos'è lo Stato se non l'emanazione della volontà di tutti i cittadini? Solo in tal modo si potrà rimediare ai vari mali della società.

RENATO LAURENTI

**Nonostante tutte le deviazioni degli uomini, l'amore resta. E quest'amore ci deve far pensare che se c'è chi ha fame, chi non ha casa, chi vive nella più squallida miseria, la colpa è di tutti noi, che ancora siamo ben lontani dal realizzare a pieno un concetto così semplice e grandioso.**

del Fliche et Martin, quella più ampia del Pastor e l'«Histoire de France» del Lavis. Vicino, una pergamena miniata in oro e vermiglio ricorda l'affetto degli alunni torinesi al Maestro che per trent'anni ha speso nell'Ateneo piemontese le sue migliori energie. Al centro, un tavolino finemente intagliato, mostra una raccolta di medaglie: scritte latine, francesi, italiane riempiono i loro contorni tondeggianti, su cui il tempo ha steso la patina delle cose vecchie. Una pianta sempreverde s'affaccia da una colonna timida, in mezzo a tanta austerità.

### Che cos'è la Storia

Finalmente sono introdotto nello studio: una vasta camera rettangolare, tappezzata letteralmente di libri. Il Maestro siede alla scrivania: mi accoglie con un sorriso che gli fiorisce spontaneo e buono sulle labbra. E la sua parola, il suo sorriso parlano anche per gli occhi, che la lunga applicazione ha pressoché spenti.

Mi siedo vicino a lui, e, dopo averlo ringraziato d'avermi concesso quel colloquio, incomincio.

— Lei crede che nella storia umana vi sia progresso?

— Io credo che il progresso si attui superando il passato e resistendo alle tendenze deleterie che si oppongono a tale superamento.

— E in che modo Dio s'inserisce nella storia?

— Dio aiuta l'uomo in quest'opera chiarificatrice, in questo sforzo continuo per non disperdere il passato ed elevarsi sempre di più su di esso. Dio, direi, agisce quasi come una «vis a tergo», che aiuta gli impulsi buoni, li corrobora e li fortifica. C'è, insomma, una lotta continua contro le tendenze che ci portano alla decadenza: Dio ci sostiene in tale superamento.

### L'ellenismo e i tempi moderni

— Dunque, c'è un finalismo nella storia?

— Senz'altro: anzi, direi, che oggettivamente la storia è l'attuazione progressiva della città di Dio nel mondo. Come vede, siamo vicinissimi al concetto di S. Agostino. In tale sforzo ci aiuta lo spirito cristiano indicandoci come legge suprema l'amore di Dio e l'amore del prossimo; amori



# SAN NICOLA AD AMSTERDAM

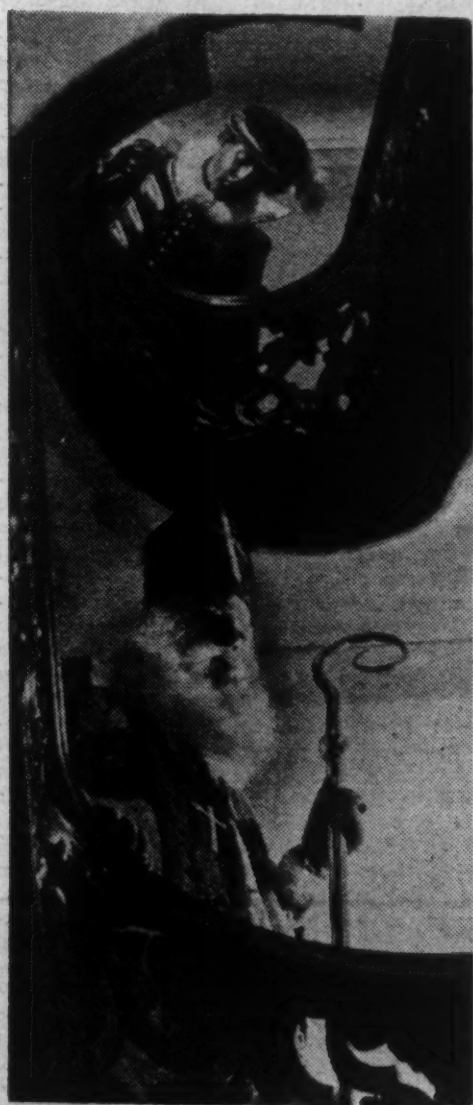
## Il Santo che fa buoni e lieti piccoli e grandi



### NELLE FOTO

Quest'anno San Nicola, giunto in piro-scafo dalla lontana Spagna, ha preso alloggio ad Amsterdam in un'antica solenne casa signorile su uno dei «grachten», i caratteristici canali del centro della capitale. Alcuni giornalisti si sono recati a intervistarlo (foto I). Le nostre fotografie mostrano alcuni momenti dell'intervista. Il Santo si affaccia dall'antica scala a dare il benvenuto ai rappresentanti della stampa, mentre più in alto si affaccia il negretto per vedere se tutto è in ordine (foto II). I giornalisti furono ricevuti in un'elegante sala (foto III), dove San Nicola li intrattene benevolmente (foto IV), prendendo in loro compagnia anche una tazzina di tè (foto V). Dopodiché li accompagnò sino alla porta e salutandoli a lungo (foto VI). Terminati questi convenevoli il buon Vescovo si è recato a visitare alcuni dei suoi bambini (foto VII e VIII): malati e sani, per essi principalmente egli è giunto da terre lontane, perché un sorriso di bontà illumini ogni viso.

In Olanda dal camino non scende a rallegrare i bimbi la nostra cara vecchina che vola su un manico di scopa con sulle spalle un sacco pieno di doni da infilare nella calza appesa dei piccoli sotto il camino; in Olanda i bambini non sanno chi sia la Befana; hanno tuttavia anch'essi il loro amico personale e personale benefattore, che anch'egli



pel camino scende dai tetti sui quali calca su di un candido cavallo nella notte dal cinque al sei dicembre, in compagnia di Ruprecht, il suo fido negretto. Tutti e due recano sulle spalle un grosso sacco; mentre quello del vegliardo dalla bianca barba, col pastorale in mano e la mitra in testa, è pieno di bei doni che distribuirà ai bimbi buoni, nel sacco del negro non ci sono che neri carboni e fuliggine, di cui insieme allo scopettino pungente degli spazzacamini si servirà per punire i piccoli discoli. Sono questi due inseparabili amici san Nicola da Bari e il suo servitore, Sissignore, un auten-



tico vescovo e vescovo cattolico, festeggiato indiscriminatamente da tutti, grandi e piccini, in paese protestante, non meno di quanto in Svezia, altro paese protestantissimo, la più lieta festa dell'anno sia la *Lussetag*, il giorno di santa Lucia.

Del santo Vescovo di Myra nell'Asia Minore, vissuto a quanto pare nel quarto secolo, distinguendosi soprattutto nelle opere di carità, e il cui corpo nel 1087 fu tra-



fugato da mercanti e recato a Bari dove ancor oggi è solennemente venerato il 9 maggio, giorno della sua traslazione, nessuno in Olanda sa dirvi chi sia stato, né quando né come egli sia capitato lì la prima volta col suo bianco cavallo e il fido Ruprecht di su una nave carica di mele d'oro, dalla lontana Spagna, in veste di benefattore universale: misteri delle leggende, di quelle dei santi in particolare.

E' san Nicola uno dei santi taumaturghi più antichi e popolari nella Chiesa Orientale (Costantinopoli) e in quella Occidentale. Il massimo del suo culto in Occidente si ebbe sul termine del Medioevo, e allora il nome Nicola divenne uno dei più divulgati e amati. A lui sono dedicate innumerevoli chiese e cappelle, quest'ultime, nel Tirolo, specialmente sui passi montani. La sua vita è una delle più ricche di aneddoti edificanti e di singolarissimi miracoli. Uno degli episodi più noti e più frequentemente illustrati dagli artisti (ricordo una bellissima predella dell'Angelico nella Pinacoteca Vaticana) racconta come il Santo beneficasse un uomo già ricco, ma poi caduto in povertà, il quale non sapeva come procurarsi la dote per le sue tre figlie, gettandogli nottetempo, per non farsi riconoscere, del denaro attraverso la finestra. Forse da tale episodio è nato l'uso gentile di scambiarsi doni anonimi per la festa del Santo.

E' il patrono delle vergini, dei marinai, dei

prigionieri, dei bambini, degli scolari, ecc. A quest'ultimo patronato pare particolarmente connesso l'uso di distribuire doni ai bambini nella notte dal 5 al 6 dicembre, data della morte del Santo.

Sta di fatto che come in Alto Adige, in Tirolo, in Germania, in Svizzera, anche in Olanda con san Nicola è connesso un ricchissimo e antichissimo folclore. Intanto, da tempo immemorabile (forse dal XII secolo) egli è il Santo Protettore di Amsterdam e a lui è dedicata la più antica chiesa della città, la così detta «Oude kerk», la «Chiesa Vecchia» (così chiamata in contrapposizione alla «Nieuwe Kerk», la «Chiesa Nuova», la quale per solito nelle città olandesi è protestante, di contro all'altra, cattolica); alberghi, gilde, caffè, fornai in quantità si sono denominati in Amsterdam dal gran Santo protettore, anche se molti di essi col passar dei secoli han mutato l'insegna in quella più generica di «Al Vescovo» (come sarebbe dire «Al cavallino bianco»). In tempi passati, in occasione della festa del Santo (6 dicembre), nel cuore della città, il



cosiddetto «Dam», si teneva una frequentissima fiera, durante la quale accadevano sovente disordini, furti, liti anche gravi, tanto che nel 1663 il comune si vide costretto a imporre addirittura una specie di coprifuoco: cose di tre secoli fa.

Oggi la festa si presenta meno turbolenta, anche se non meno animata. Come da noi per



il Natale, in Olanda già settimane prima del sei dicembre i negozi addobbano a festa le vetrine. Così la festa contribuisce non poco a rallegrare l'aspetto cittadino nel bel mezzo della tetra, squallida stagione invernale, che ben di rado si rallegra in Olanda di una schietta gelata o di una bella nevicata, ma trascorre per la maggior parte dei giorni in un uniforme grigiore, metà nebbia e metà pioggia uggiosa, fredda e insistente. I fornai confezionano in onore del loro Patrono uno squisito biscotto, leggermente drogato, con impressa l'effigie del Santo. Perché, mentre da noi Babbo Natale o la Befana non si fanno vedere che sulle cartoline o nei libri illustrati dei bambini, è costume in Olanda che il Santo in carne e ossa, possibilmente sopra un bianco splendido cavallo e affiancato dal fido negro, giri per la città, recandosi nelle scuole, negli ospedali e in molti altri luoghi dove siano bambini o uomini che soffrono; vivente imma-



gine della carità operosa e dell'amore fraterno tra gli uomini.

Nelle case dove sono bambini, non si sa come né da dove, ma un buon vecchio con barba e lunghi capelli bianchi, la mitra in capo e il pastorale in mano, fa la sua solenne apparizione dinnanzi agli occhi attoniti e trepidanti degli estasiati fanciulli. Quelli che hanno la coscienza poco pulita, in quella solenne occasione di solito finiscono per rifugiarsi sotto il tavolo col cuore in tumulto: non si sa mai, e il negro ha un aspetto veramente terrificante, quando si tratta di fare la faccia severa! Gli altri, quelli buoni, ricevono ognuno il regalo che il loro cuore aspetta e che da settimane è nei loro sogni. Poi il buon vecchio scompare, misteriosamente, non si sa bene come: per la cappa del camino dicono quelli che la sanno lunga, certo non dalla porta di casa, come possono attestarvi i più scaltri e diffidenti dei ragazzini, i quali, nonostante le molte emozioni, non si sono peritati di appostarsi per cercar di chiarire un così grosso mistero.

Nelle case, infelici case, dove mancano i piccoli, i grandi, tutti indistintamente, cercano di tornare per una sera sola fanciulli, lieti e innocenti, e si scambiano auguri e scherzi e doni in quantità, invitando in casa propria quegli amici che per caso fossero soli e tristi: anche per i grandi san Nicola è il Santo della gentilezza e dell'amicizia tra gli uomini, il Santo che si compiace dei doni mascherati, anonimi, quei doni che nulla chiedono pel donatore, pago solo di far risplendere per un attimo un sorriso di gioia sul volto affaticato e triste di un uomo.



# MERIDIANO DI ROMA

## Congressi, chi ne vuole!...

Fra Natale e Capodanno la vita della capitale si svolge tranquilla: nei Ministeri il lavoro si mantiene sul tono della burocrazia anche in quelli nei quali domina di solito il demone della velocità e del nervosismo; a Palazzo Madama e a Montecitorio di deputati e senatori se ne vede appena qualcuno che abita a Roma e viene a ritirare la posta. Congressi e convegni sono rinviati all'inizio dell'anno prossimo quando ne avremo invece una buona dose.

La Democrazia Cristiana terrà a Roma a Gennaio il suo Consiglio Nazionale nel quale la politica economica sarà nuovamente sottoposta all'esame che fu interrotto nella precedente sessione dello stesso Consiglio e, in più, si aggiungerà la politica estera per gli avvenimenti che attraverso la Corea ne hanno mutato il volto. Probabilmente da queste riunioni non verrà fuori nessun colpo di scena ma ne usciranno certo indicazioni per l'attività e l'orientamento futuri del partito di maggioranza.

I liberali riuniranno pure in gennaio e a Roma il loro Consiglio Nazionale, per l'esame della situazione generale e per la tattica elettorale. L'uno e l'altro di questi argomenti significano per i liberali esame e decisione sui continui appelli che vengono loro da Covelli perché facciano parte della coalizione delle destre che il deputato monarchico vorrebbe fare con alcuni « missini » di buona volontà; ma una nuova parte dei liberali guarda con diffidenza ai monarchici o perché ha perduto la fiducia di ristabilire utilmente una monarchia o perché Covelli sta propagandando una specie di corporativismo che non si accorda molto con le idee liberalistiche; quanto ai « missini » essi sono troppo chiaramente gli eredi, i continuatori, gli ultimi rappresentanti del pensiero fascista, e i liberali in genere non se la sentono di rifare un'altra volta da ponte per il passaggio delle quadrate le-

gioni in un'altra marcia su Roma. Quindi è probabile che, secondo lo spirito e la prassi liberale, il Consiglio Nazionale deciderà il meno possibile lasciando all'accortezza degli organi locali di risolvere, caso per caso, le questioni che verranno poste dalla situazione.

Anche i socialisti terranno due congressi in gennaio: i socialisti di Nenni a Bologna e quelli di Silone a Torino. I primi hanno in animo di esultare per l'aumento di iscritti che dichiarano di aver avuto in questi ultimi tempi. Non si vede che abbiano altri motivi di esultanza perché tutto il resto, salvo il tesseramento, dipende meno da loro che dai loro compagni di Via delle Botteghe Oscure. Soltanto in politica estera mostrano di voler fare un po' i frondisti, come ha fatto Nenni nell'ultimo discorso alla Camera, ma purtroppo la politica estera è proprio il settore nel quale l'Italia è meno che mai soggetto agente, per forza di cose, e quindi l'autonomia socialfuzionista si riduce a una pura formalità. C'è un'altra cosa della quale si vanterà il PSI: di aver abolito nel suo seno tutte le correnti; è, forse, la prima volta che ciò gli avviene. Infatti la storia del partito che in Italia rappresenta il socialismo è tutta nelle nove scissioni che ha subito dal 1892 in poi; s'è detto che ciò avveniva per la sua estrema sensibilità e per la sua estrema democraticità; non sappiamo quale delle due doti abbia perduto ora, o se le abbia perdute tutt'e due, per poter fare a meno delle correnti.

I socialisti di Silone andranno a cercare a Torino il bandolo dell'unità socialista che, secondo loro, Saragat ha lasciato perdere nel groviglio dell'apparentamento elettorale; ma per fare l'unità bisogna essere d'accordo almeno in due e l'accordo non si scorge, almeno per ora.

Un Consiglio nazionale, che sem-



L'on. Pucci ha compiuto un significativo gesto, rinunciando all'incarico parlamentare per poter curare il suo bambino. Ci auguriamo che tale esempio sia imitato da altre colleghe.

pre in gennaio si riunirà a Roma, ma senza troppi scoppi sarà quello del PRI; i repubblicani sono ora assai tranquilli. In queste ultime settimane si sono bensì mostrati estremamente ricchi di ardore bellico, ma sarà per sostenere il ministro della Difesa che è del loro partito; per il resto tanti ne conosciamo e tanti son così brave persone che proprio con l'elmo di Scipio non ce li vediamo.

Anche i comunisti hanno vicino il loro congresso, ma sembra soltanto in Febbraio, quando, dicono, Togliatti sarà tornato dalla Russia dove è andato a passare il Natale, per tener fede al detto « Pasqua con chi vuoi, Natale con i tuoi » (la malignità non è nostra: è del Popolo). Sarà un congresso interessante e forse con sorprese.

E. LUCATELLO

## La fattoria di un generale

Alla Conferenza dei Ministri degli Esteri dei Paesi firmatari del Patto Atlantico è stato deciso di affidare al gen. Dwight Eisenhower il Comando Supremo delle forze integrate atlantiche.

I commenti alla nomina, già da tempo attesa, hanno sottolineato che, se Eisenhower ha accettato la grave responsabilità, significa che egli ha fiducia che l'Europa possa essere difesa.

Nei primi del prossimo gennaio il generale, quindi, verrà in Europa, dove partì nel 1945. Indubbiamente egli non pensava, allora, di doverci tornare in questa veste.

Ma i commenti alla sua nomina non si limitano a ricordare le capacità militari del Comandante Supremo dell'esercito atlantico; mettono anche in rilievo il suo recente acquisto di una fattoria: un centinaio di ettari nei dintorni di Gettysburg, nella Pennsylvania. Si dice che quando il generale cesserà di fare il generale voglia ritirarsi nella sua tenuta ove, intanto, sono andati a risiedere i suoi due fratelli e tutta la sua famiglia. Questa, del resto, è originaria della Pennsylvania, anche se Eisenhower è nato nel Texas.

Tuttavia non è questo amore alla terra di origine, né i riposti segreti del come il condottiero vivrà quando sarà un pensionato quello che ispirano questi commenti. Non si tratta di fare un parallelo tra lo americano Eisenhower e il romano Cincinnato, ma tra il Texas e la Pennsylvania. E neppure dal punto di vista delle possibilità agricole dei due Stati dell'Unione, ma da quello delle loro situazioni geografico-strategiche. Parlando di un generale, forse, la cosa non è del tutto peregrina. Si è constatato così che, mentre la Pennsylvania, Stato rivierasco, in caso di guerra sarebbe particolarmente esposto ad attacchi atomici nemici, il Texas, essendo una delle regioni più centrali degli Stati Uniti, è forse quello che può considerarsi il più riparato. Si è detto che specialmente un generale non poteva mancare di prendere in esame questo aspetto della questione nell'atto di decidere dove comprare la sua tenuta e dove mandare la sua famiglia. Si è concluso che Eisenhower non crede che possa scoppiare da un momento all'altro un terzo conflitto mondiale.

Ci sono dei chiromanti che stanno chiedendo alle carte la risposta a questo quesito: i giornalisti la

cercano negli acquisti di terre che fa Eisenhower e trovano un responso rassicurante. Mi schiero con i giornalisti; non solo per solidarietà di mestiere.

### I PARAGONI STORICI DI GROTEWOLH

Il 3 novembre il Cremlino proponeva agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia di discutere, o quasi, il Consiglio dei Ministri degli Esteri delle grandi Potenze; di far sedere questi signori intorno a un tavolo a discutere il problema tedesco. In modo particolare far esaminare da essi il riarmo della Germania.

Gli invitati hanno preso tempo per rispondere. La proposta sovietica aveva per essi un certo odore di manovra propagandistica per nulla allettante. Fu fatto qualche sondaggio. Si è detto, ad esempio, che la Russia poteva dare preventivamente qualche prova concreta della sua buona volontà di concludere le discussioni. Perché discutere senza concludere non vale nulla. Si è detto che Mosca poteva cominciare con la questione del trattato di Stato con l'Austria. E, difatti, il delegato sovietico incaricato della cosa convocò i suoi colleghi: ma soltanto per comunicare loro di non farsi illusioni su possibili mutamenti dell'atteggiamento sovietico.

Malgrado questo i Governi di Parigi, Washington e Londra hanno ora risposto di essere pronti a discutere: ma non solo la questione tedesca, ma tutte quelle che dividono l'Oriente dall'Occidente. Si tratta di vedere se Stalin accetterà questa condizione.

Per adesso il Cremlino si mostra molto corrucciato e minaccioso; ed ha fatto intendere in maniera esplicita che non tollererà la decisione convalidata a Bruxelles di chiamare la Germania a dare la sua partecipazione diretta alla difesa dell'Europa. Due note inviate a Londra e a Parigi fanno intendere molto chiaramente che se questo dovesse avvenire, la Russia denunciarebbe le alleanze anglo e franco-sovietiche. Non dice quello che farebbe dopo la denuncia. La reticenza aumenta la forza della minaccia, senza, tuttavia, compromettere la politica del Cremlino.

La sua propaganda, intanto, inquadra, nella situazione nuova determinatasi in seguito alla Confe-

G. L. BERNUCCI

(Continua a pagina 8)



ACHESON



CHURCHILL



BEVIN



SCHUMAN

### I POPOLI LIBERI

Il « Paese » (17-12) pubblica una specie di appello del suo direttore Smith, ai « popoli liberi ». Ma chi sono questi « liberi »?

Truman, dice Smith, prepara la guerra, « col candido desiderio di difendere e mantenere la pace, di evitare che l'umanità si innabissi nei vortici di una nuova tragedia. Nello stesso tempo, però, attizza terribilmente il fuoco e si presenta sotto il profilo della vittima, asserendo che altri preparerebbe la guerra e che la guerra sarebbe precisamente ed appunto diretta contro il suo paese. E un linguaggio che abbiamo udito altre volte. E' il linguaggio della provocazione e della menzogna... Anche allora, Hitler e Mussolini conclamavano le stesse cose... ».

Piano! Ci manca Stalin. Nel 1939 Hitler e Stalin strinsero il patto di guerra e cominciarono la seconda guerra mondiale.

Che devono fare i popoli « liberi »? E chi sono? Quelli che stanno al di là o al di qua del sipario di ferro?

### QUANTO SONO FELICI!

Tutti felici, nei paradisi sovietici: uomini, donne, bambini, animali ecc.

Ce lo ripetono tutti i giorni, in tutti i toni.

Ma il bravo capomastro Bruno Tonon, di Pieve di Torre, ci dà interessanti particolari sulla felicità della Romania, un tempo così ricca: « Il pane è nero e raziionato, la carne rara, i generi alimentari scarsi, vestiario e calzature a prezzi fantastici, mancano le medicine; parte dei prodotti viene portata via dalla

# CRIVELLO

Russia. Il popolo soffre e tace perché la polizia ha le spie dovunque, anche nelle famiglie, dove, se ne serve dei piccoli per sapere quello che dicono i genitori. Si vive sempre nell'angoscia; basta una denuncia, una lettera anonima per essere svegliato di notte dai poliziotti e far partenza per ignota destinazione ai lavori forzati... ».

Quanto sono felici! Ballano giorno e notte — come dice il prof. Russo.

### « NATALE DAI TUOI! »

Era andato, Palmiro, a passare alcune settimane di assoluto riposo a Sorrento, quando dopo pochi giorni, è stato chiamato in Russia. E' dunque partito senza indugio. Con la figlia adottiva e con la onorevole lotti.

I giornali (18-12) rifacendo il suo passaggio per Vienna — dove è stato accolto da un generale sovietico e protetto da un poderoso cordone sanitario — accennano a gravi ragioni internazionali che richiederebbero la presenza di Palmiro al Cremlino. Accennano anche alla possibilità che egli colga l'occasione del soggiorno in patria per sposare, in seconde nozze, la compagna lotti « essendo stato annullato il primo matrimonio con la compagna Montagnana, celebrato, naturalmente, in Russia ».

La ricorrenza del Natale sovietico (Stalin è nato il 20 dicembre) dà al viaggio di Palmiro, impallidito Leonide, un delicato profumo di affetti familiari.

### L'ANNIVERSARIO

« Fiumi di telegrammi » — dice la stampa sovietica — hanno affluito al Cremlino per il 71° compleanno di Stalin.

I socialisti di Saragat hanno preferito al telegramma un ricordo: la « Giustizia » (Roma, 21-12) ha ricordato che Stalin esordì alla vita politica nel modo più clamoroso, il 26 giugno 1907, organizzando un colpo (non proprio di Stato) contro un convoglio postale a Tiflis.

Per evitare equivoci — ha detto la « Giustizia » — non assalto ad una banca; ma semplicemente ad un convoglio postale.

L'« Unità » ha protestato; ma la « Giustizia » ha precisato che Stalin aveva, allora, 28 anni. E doveva essere un bel giovane...

Se la discussione continuerà, ne daremo conto.

### UN MOSTRO

Dal « Paese » — fonte non sospettata — (18-12) apprendiamo qualche particolare circa il comportamento del capobanda dei rapinatori di banche, Casaroli, ricoverato all'ospede-

dale di Bologna, perché ferito. « Avvicinato da un sacerdote che gli chiedeva "che cosa hai fatto? Non hai avuto una madre tu?" il delinquente rispondeva: "Se sono al mondo vuol dire che una madre l'ho avuta". "Non ti avrà certo insegnato a fare quello che hai fatto!" ripeteva il cappellano ed il Casaroli, che stava fumando una sigaretta, rispondeva sprezzante: "Non vorrei farmi lavorare adesso!". Il sacerdote gli chiedeva allora: "Vuoi domandare perdono a Dio?", e quello: "Se è per fare piacere a lei...". "No — rispondeva risolutamente il sacerdote — "Farai piacere a te stesso". Ma il delinquente ha continuato a fumare con cinica indifferenza, ridendo mentre nel letto accanto al suo i sanitari stavano praticando la trasfusione del sangue ad uno dei feriti più gravi... ».

Che dire? C'è da pensare ad un mostro, sotto forma umana. Ma c'è pure da aggiungere: è una creatura di Dio, con un'anima immortale.

Il Redentore è morto anche per lui.

### REATO? SI E NO!

In quel di Verona, il sac. Mario Gatti lacerava il manifesto di un film (classificato escluso) che ave-

va suscitato commenti non lodevoli di un gruppo di ragazzi. Il Gatti aveva pregato il brigadiere dei C.C. di togliere il manifesto, ma il milite non si sentì autorizzato a farlo perché il foglio aveva il visto della Questura. E allora, il Gatti aveva fatto da sé.

Reato? Sì. Contemplato dal Codice Penale (art. 664, comma 2). Se non che nel Codice vi è un altro articolo, il 54, il quale dice: « Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile... ».

Il Pretore ha accolto la tesi della difesa ed ha applicato proprio questo articolo 54, sentenziando « non essere punibile Don Gatti perché ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare dal pericolo attuale di un danno grave ».

Questa sentenza è molto interessante.

### RADIO-PACE

Ci mancava. E adesso c'è.

Da qualche giorno, il Cominform ha inaugurato una nuova emittente radiofonica. Essa trasmette in nove lingue, con un'insolita frequenza di notizie, da Varsavia.

Si è autobattezzata « Radio Pace », ma per il momento trasmette soprattutto notizie di guerra (Corea, Indocina, Malesia, Tibet ecc.).

TIMARRE



# PIO XII CHIUDE I

## L'INDULGENZA DEL GIUBILEO ESTER



Il Santo Padre esce dal portone di bronzo per recarsi nella basilica. Attorno alla sua augusta persona c'è il gruppo delle «guardie nobili» in alta uniforme comandate dall'«esente» di turno. La «sedia gestatoria» è sorretta dai sedari vestiti di damasco rosso. Precedono le alte cariche laiche dell'anticamera pontificia: il foriere dei Sacri Palazzi Apostolici e il «cavallerizzo maggiore». Disceso dalla sedia gestatoria il Santo Padre entra per la porta santa nella basilica di San Pietro. Il coro canta «Tu es Petrus». Il papa è rivestito di un «manto» bianco ed ha in testa la «mitra preziosa». Al suo fianco il prefetto delle cerimonie.



Nella ba  
fessione  
le santo  
ronica. I  
mento  
Sempre  
dienza  
Santo se



A piedi, sorreggendo il cero esce per ultimo, dopo il corteo che l'ha preceduto, dalla Porta Santa. Sarà l'ultimo pellegrino che l'ha varcata. S'inizia ora la funzione della chiusura. Il Pontefice benedice il materiale che servirà per chiudere la Porta Santa: calce, cazzuola, mattoni. Prima di incensare dice questa preghiera: «Signore Iddio che custodisci le cose somme, le medie e le infime, che accogli ogni creatura con intimo abbraccio, santifica e benedici queste creature, pietre calce e sabbia».

Inginocchiatosi dinanzi all'uscio della misericordiosa porta, dopo essersi cinto di un grembiale, il Pontefice prende con la cazzuola la calce per tre volte disponendola al centro, a destra e a sinistra. Poi la livella e colloca i primi tre mattoni dorati recitando in latino la formula:

«Poniamo questa prima pietra, per chiudere questa Porta Santa, che dovrà aprirsi in ciascun anno giubilare».

Risalito sul trono, lavatosi le mani, viene cantato l'inno «Coelestis urbs Jerusalem». Subito dopo il protodiacono Card. Canali cinge a sua volta il grembiale e mette sulla stessa linea di quelli già disposti dal Papa, tre mattoni argentati.

Il vano della Porta Santa viene ostruito con un telaio provvisorio di legno in attesa della chiusura definitiva. Il Papa sul trono dopo aver recitato una preghiera intona il «Te Deum». Poi impartisce la Benedizione Apostolica e infine — dietro l'istanza del Card. Canali — accorda che essa sia «plenaria nella forma del giubileo». La cerimonia così è finita.

(Foto Giordani)



# LA PORTA SANTA

## APERTA AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO



ella basilica il Pontefice si reca subito dinanzi all'altare della Confessione e inginocchiandosi al « faldistorio » assiste alla benedizione con le Reliquie della Passione impartita dalla loggia di Santa Veronica. Dall'altare della Confessione il Papa si reca a quello del Sacramento mentre la Cappella canta l'antifona « Cum jucunditate ».

mpre nella basilica, prima di uscire, il Santo Padre riceve l'ubbidienza dei Confratelli che — a turno — hanno custodito le Porte ante sorvegliandone l'ingresso e avviando i pellegrini ai vari altari.



### DIETRO il «Primo Pellegrino»

Dopo che il primo Pellegrino, quello a cui si riferivano le parole della Apocalisse: « Apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre », varcò per l'ultima volta la Porta Santa, un grande muro venne alzato su di essa per ostruire il passaggio.

Nella Piazza si spense l'eco degli ultimi passi e il grido festoso di tante voci che si era ingigantito nel corso dell'anno. E la Porta su cui si erano fissati per un anno i pensieri e i desideri degli uomini, che aveva simboleggiato per molti l'ingresso verso la misericordia e il perdono, il varco per la reintegrazione dell'ordine da Dio stabilito, restò definitivamente chiusa. Da quel momento si concludeva l'Anno Santo, e con l'Anno Santo, la liturgia straordinaria della Chiesa, la « peregrinatio » dei fedeli verso il centro della cattolicità.

Le speranze che erano sorte nel nostro cuore all'apertura della Porta Santa, e che si erano moltiplicate via via nel corso dell'anno per le fede e la fiducia che quel simbolo sacro esprimeva, erano forse venute meno?

Le statistiche dell'anno giubilare ci offrono cifre consolanti.

Le ricaviamo da un volumetto scritto dal Segretario del Comitato Centrale per l'Anno Santo, che riassume i dati della preparazione e le statistiche dei risultati.

Per ciò che si riferisce all'attività della organizzazione sono riportate le seguenti cifre:

- 2.000.000 circa di Buste del Pellegrino, contenenti la Tessera, il distintivo, la Guida di Roma in sei lingue, il Libro di preghiere (in otto lingue).
- 1.500 tonnellate di carta per la stampa di propaganda.
- 120.000 pacchi spediti per ferrovia, per via aerea e per via marittima.
- 240.000 copie del Bollettino Ufficiale in cinque lingue.
- 33.000 copie di pubblicazioni straordinarie.
- 550.000 copie della Preghiera del Santo Padre per l'Anno Santo, in dodici lingue.
- 935.000 affissi.
- 100.000 fotografie distribuite dall'Ufficio Stampa.
- 1.300.000 pieghevoli di propaganda.
- 200.000 copie di preghiere e di libretti per la cerimonia della proclamazione del Dogma dell'Assunta.
- 300 Trasmissioni Radio, 500 Comunicati Stampa, 50 Conferenze Stampa organizzate dall'Ufficio Stampa del Comitato Centrale.

Per citare un esempio della mole di attività svolta dagli Uffici incaricati all'organizzazione e all'assistenza dei pellegrinaggi, viene offerta la statistica di lettere inviate dalla « Peregrinatio Romana »: essa ammonta a 33.450 unità.

Oltre a questi dati vanno aggiunti quelli che si riferiscono al lavoro svolto dai Governi, dalle Rappresentanze Pontificie, dall'Episcopato di tutto il mondo, dai Comitati Nazionali, e quello considerevole compiuto dal Comune di Roma e dal Comitato Interministeriale per l'anno giubilare.

Quale è stata la risposta del mondo cristiano? Le statistiche parlano di oltre tre milioni di pellegrini giunti a Roma durante l'Anno Santo. Mai la Chiesa aveva visto un afflusso così numeroso di fedeli al centro della cristianità e mai il pellegrinaggio romano acquistò come in questo Anno Giubilare una proporzione e uno sviluppo così grande.

Se si raffrontano queste statisti-

(Continua pag. 11)

AGOSTINO GHILARDI



## FOTOCRONACA



**MAO TSE TUNG**  
**IL «PICCOLO PADRE» CINESE**  
Sotto la protezione di Mosca Mao continua la sua politica dura per legittimare l'aggressione alla Corea. Dove Mosca condurrà il dittatore della repubblica di Pechino, che, intanto, ha respinto le proposte per una tregua avanzate dal Comitato dell'O.N.U.?



**RITORNO A MILO**  
La lava dell'Etna si è arrestata poco lontana da Milo. E' certo che tutto sembrava perduto e che l'esodo della popolazione era già stato effettuato. Le invocazioni ai Santi protettori sono dunque servite!



**TEMPESTA SULL'ATLANTICO**  
A causa dei grandi strati di nebbia, il motopeschereccio italiano «Valeria» s'è incagliato contro gli scogli della costa della Francia occidentale. Ecco una visione terrificante della lotta degli uomini contro gli elementi scatenati.



Nella Corea meridionale i feriti vengono curati con i preparati più moderni: ecco una infermiera che sta facendo a un paziente un'iniezione di penicillina.



In tutte le carceri d'Italia è stato celebrato con particolare solennità il Natale e molti che da anni restavano lontani da Dio hanno ritrovato il perdono più consolante.

## Ognuno per il suo verso

## AI «TIFOSI» DEL LATINO

Siamo in parecchi, credo, nella grande famiglia dell'«Osservatore della Domenica». Non è male che ci teniamo uniti con qualche bella notizia.

La precedenza all'epigrafe, nella scala dei valori.

Quattro nuove campane sono attualmente esposte nella chiesa-santuario della Immacolata Concezione in Faenza in attesa di risalire sul campanile riaperto dalle macerie dopo la furia bellica.

Un bell'accordo in «fa diesis» le cui quattro note squillano quattro Nomi: «L'Immacolata Concezione - San Francesco d'Assisi - S. Domenico di Guzman - S. Antonio di Padova».

Gli amici latinisti ascoltino le concise epigrafi dettate dal prof. V. Ragazzini, Preside del Liceo «Torricelli», e rispettivamente incise sulle quattro campane, ben intonate nel loro significato alla voce implorante dei bronzi sacri:

ADESTO VIRGO CANDIDA — AESTUM CURARUM SUBLEVA — VULTU FULGENTE RECREA — CONFECTOS AEGRITUDINE.

PULSU PERENNI CONCITA — FRANCIS ARDESCAT CHARITAS — PIUM CALESCAT GAUDIUM — MENS RENOVETUR ANXIA.

PERENNES TIBI CONCINO — LAUDES PATER CHERUBICE — DIVINITATIS CUPIDO — SUPERNAE ALUMNO GRATIAE.

OBTENDE SCUTUM SUPPLICI — AEGROTO MEDELAM ADMOVE — SALUTIS PRAEBE CASSIDEM — UT EVANESCAT PRAVITAS.

I tifosi di cui sopra, persone necessariamente intelligenti, indulgono a quel tanto di... campanilismo che non ho saputo frenare dinanzi a queste campane a me carissime.

\*\*\*

Ed ora si preparino a sentire una campana del tutto diversa, che spero non faccia fremere di sdegno i... feticci del «Quousque tandem» del «Sic te diva potens Cypri» del «Lugete Veneres» e simili pezzi duri del repertorio classico, con esclusione di toni minori. Comunque sia, questi austeri signori abbiano pazienza se nel loro regno tenta di intrufolarsi «Pinocchio», nientemeno che quello scioccherello di burattino che truccatosi all'Anagrafe latina col nome di «Pinocolus» un nome strambo ma lessicalmente impeccabile, si presenta ad uso delle scuole e delle persone colte e spiritose, accompagnato per mano dal E se i prefati amici ancora non intendessero ragioni, pensino che dalla cattedra universitaria bolognese lo stesso prof. Pigli con una succosa prefazione ha acconsentito di fare da... padrino al ribattezzato Pinocolus.

«Pinocchio in latino?». Per l'appunto! In edizione integrale, ben 143 pagine che dal perfetto eloquio latino lasciano trasparire limpidamente la bonaria arguzia del Collodi, in un modo che solo leggendo è possibile persuadersene.

«E credete che i ragazzi abbocheranno?». Ne sono certo, per l'esempio che ne ho avuto giorni fa in famiglia. Prima che la Casa Marzocco gentilmente me l'inviassero per visione, già mi ero visto arrivare un mio ragazzo (III media) a casa brandendone una copia che il professore di latino gli aveva prestato; copia che ora gira per tutta la classe.

Non aggiungo troppe parole ma solo un consiglio alla vecchia Befana di tener presente questo «Pinocolus» nella scelta dei suoi doni: si renderà benemerita della comprensione del latino, che ancora una volta si scrolla di dosso la gratuita etichetta di «lingua morta» e si mette a scherzare coi ragazzi del secolo XX interessandoli e divertendoli.

PUF

«Pinocolus» («Le avventure di Pinocchio» del Collodi, tradotte in lingua latina da E. Maffacini, Ed. Marzocco - Firenze, 1950).

## POSTA DI BENIGNO

\*\*\* ROLANDO BERTOLINI (Via del Colle: Castelmaggiore, prov. Pisa) ringrazia e ricorda nel Signore chi gli ha dato la possibilità di acquistare il Messalino, e cioè Caterina Tarantini-Colucci (Brindisi), N. N. (Genova) e Adriana Bellucci (Camaione).

\*\*\* FEDE (Omegna, prov. Novara). — Delle 1.500, mille sono state assegnate a Gavino Bonfant (Sanatorio Monte Urbino, Cagliari) e 500 a Orlando Bettozzi (Infermeria Carcere Giudiziario - Firenze). Mi faccia la carità di spedire sempre direttamente, secondo il cuore le detta. Sono tanti i casi pietosi, che in ogni numero, purtroppo, ce n'è qualcuno che supera gli altri e il cuore batte in petto alla visione dolorosa. Ma le raccomando di non rispondere sempre, secondo la promessa: il rimorso non le darebbe tregua. La carità deve costare qualcosa per essere davvero efficace all'anima.

\*\*\* IURETIG GIOVANNI (Via Mersano, 57 - Pulfero, prov. Udine) ringrazia tutti i buoni, compreso il sig. Girolamo Giacometti (via Fabio Filzi, 9 - Ancona) e desidera che chi lo ha aiutato conosca un suo agitatissimo passato di guerre prigione naufragi e tribolazioni da far drizzare i capelli. Ed ora «pieno di artrite e reumatismi» è sempre in lotta per il pane, povero NUT! Non lo dimenticate, amici!

\*\*\* CATERINA TARANTINI COLUCCI (Via Tarantini, 48 - Brindisi). — Le 1.100 sono state assegnate a Rolando Bertolini.

## POESIA D'ANGOLO

## COLLOQUIO COL PADRE

Per ultimo, sul limitare del Tempio, col mistico cero nel rito solenne ed austero io vedo commosso passare in Te, Dodicesimo PIO, il «Servo dei servi di Dio».

Ti vedo, inalato di argento, discendere assorto. Il corteo liturgico del Giubileo adegua all'incedere lento un inno che in note riveste la gloria dell'Urbe Celeste.

Ed ecco che in mano — già prono — ricevi gli aurati strumenti.

Tu fosti ad aprire ai redenti la Porta che è sacra al perdono; e — pietra su pietra — Tu ancora la chiudi nel rito che implora.

Un rito in cui trema il Tuo cuore di Padre, che forse vorrebbe a chi non lo volle o non l'ebbe offrire il Perdono, l'Amore tenendo dischiusa la Porta che tante speranze conforta.

Ricordi? Pur ieri svelasti al mondo che stava in ascolto l'immenso tesoro raccolto — più assai che di storici fasti — di frutti interiori, che avanza il limite d'ogni speranza.

Tesoro ogni giorno più bello di preci hanno offerto gli oranti. La Tomba del Primo, fra quanti lasciarono tutto all'appello di Cristo, ascoltava ogni idioma vibrare nel CREDO di Roma.

Nè sosta hanno avuto le voci rivolte a quell'alta Tua stanza. Gridavano affetto e speranza. Mostravano — tanti — le croci portate per segno palese di fede, da ogni paese.

Hai visto i malati (era affiso lo sguardo dolente al tuo Trono). Ciascuno dal Padre ebbe un dono: un segno di croce, un sorriso. Parlasti, pregasti con loro: «In voi, ha la Chiesa un tesoro!».

Maestro e Pastore, agli erranti — fra tanta nequizia di tempi — svelasti altri fulgidi esempi che ingigliano l'albo dei Santi. Più ansiosi si volsero ai cieli gli sguardi ed i cuori fedeli.

E infine, in un chiaro mattino festoso, nimbato di sole, scandisti le sacre parole: «A Cristo, suo Figlio divino, la Vergine è in cielo congiunta, in corpo ed in anima assunta».

Si affollano a mille i ricordi e in essi Tu assorto rimani. O pensi ai figlioli lontani? ai capi di popoli, sordi a tanto richiamo di bene? ai figli gementi in catene?

Dell'ombra che passa, si scorge sul pallido viso la traccia. No, Padre, solleva la faccia. Un libro qualcuno ti porge. Intona per tutti quel canto che eruppe dal cuore di un Santo.

«TE DEUM...» la Chiesa risponde. Nell'attimo in cui ti sollevi l'indulto che supera gli evi oltralpe, oltremare si effonde. Consolati, o Padre. A chi voglia è aperta la mistica soglia.

Atrio della Basilica Vaticana 24-12-1950

U. P.

## La fattoria di un generale

(Continuazione dalla pag. 5)

renza di Bruxelles, la proposta sovietica di un incontro a quattro. Il Primo Ministro della Germania orientale, ormai entrata a far parte integrante del blocco sovietico, dichiara che questa conferenza a quattro proposta da Stalin rassomiglia, come una goccia d'acqua rassomiglia ad un'altra, all'alleanza che Stalin, nel 1939, concluse con Hitler. Afferma Grotewohl: alleanza conclusa per cercare di evitare la guerra.

Il brutto è che gli storici sono di parere opposto e ritengono che Hitler scatenò la seconda guerra mondiale proprio forte di quel patto con il quale la «pacifistica» Unione Sovietica si divise con lo invasore tedesco la Polonia, con-

cretò l'assorbimento, cioè l'asservimento, degli Stati Baltici (Lettonia, Estonia e Lituania), poté condurre la sua guerra contro la Finlandia con la scusa che quel pugno d'uomini minacciavano la sua sicurezza.

E' vero che il Cremlino ripudia la storiografia occidentale e per la Unione Sovietica gli unici storici veri sono quelli che scrivono la storia ad uso e consumo del Cremlino. Per i sovietici l'inventore della radio è Popof.

G. L. BERNUCCI

D. P. LUBATTI

nel mondo..



è sempre

l'ora MARTINI

A Roma come al Messico  
l'ora dell'aperitivo è l'ora Martini

perchè:

MARTINI

è il vermut che si beve in tutto il mondo

G. P. MARTINI 3





## I MISTERI DEGLI ABISSI MARINI

I FONDI OCEANICI  
e la storia del mondo

Sia splendidamente illuminato in una radiosa giornata solare, sia coperto dalla nebbia o dalla luce argentea di una notte lunare, sia che ruggisca sotto l'azione lancinante dei venti che rabbiosamente flagellano i lidi e le coste con le onde erosive, sia strada di primo ordine per l'avvicinamento di uomini e cose dagli opposti e più lontani continenti, il mare con la sua visione fa scoprire sempre nuove grandiose bellezze, sempre nuove meraviglie ineffabili del Creato.

Non esiste altra cosa al mondo

**Siamo alle prese con enormi problemi che ci portano a dominare la struttura dei continenti e a tuffarci nelle profondità degli oceani anche se in realtà siamo seduti al nostro tavolo con poche carte ed un qualsiasi atlante avanti a noi**

che dia un'idea di forza e di grandezza quanto un profondo sconfinato oceano, non esiste altro elemento al mondo che occupi nella sua maggior parte la superficie di questo globo detto terracqueo ma essenzialmente marino: tale è infatti il paesaggio dominante, occupando esso all'ingrosso i tre quarti del globo, mentre la terra emersa ne occupa soltanto poco più di un quarto. Si è talmente indietro in questo campo di ricerche che la nozione della proporzione tra i due elementi costituenti il globo è di appena un secolo e mezzo fa. Il fatto conferma come nei tempi passati le immaginazioni degli uomini oscillarono molto a tale proposito e sebbene l'idea di oceano risalga alla più remota antichità (nei poemi omerici il « Padre Oceano » circonda la terra foggata a disco e il concetto, insieme con altre dottrine cosmologiche, ha una origine assai oscura come quella etimologica dello stesso vocabolo Oceano), molti problemi rimangono ancora insoluti.

Come insoliti sembravano essere un secolo fa allorché Alessandro von Humboldt scriveva nel suo *Cosmos* le memorabili parole: « Le profondità del mare e quelle dell'oceano aereo ci sono ugualmente sconosciute », anche se nel 1737 il Buache in una *Carta delle profondità dell'Oceano fra l'Africa e l'America* sostituiva per primo le curve congiungenti i punti delle medesime profondità (isobate) ad indicazioni isolate della profondità a misurare le quali del resto mancavano ancora in modo assoluto quegli strumenti che venivano poi introdotti in numerose successive campagne batimetriche, come gli scandagli, gli ecometri, e altri sistemi acustici scoperti dalla tecnica moderna, con l'innovazione della riflessione sonora.

Gli studi sull'argomento si sono grandemente sviluppati solo negli ultimi decenni e anche recente-

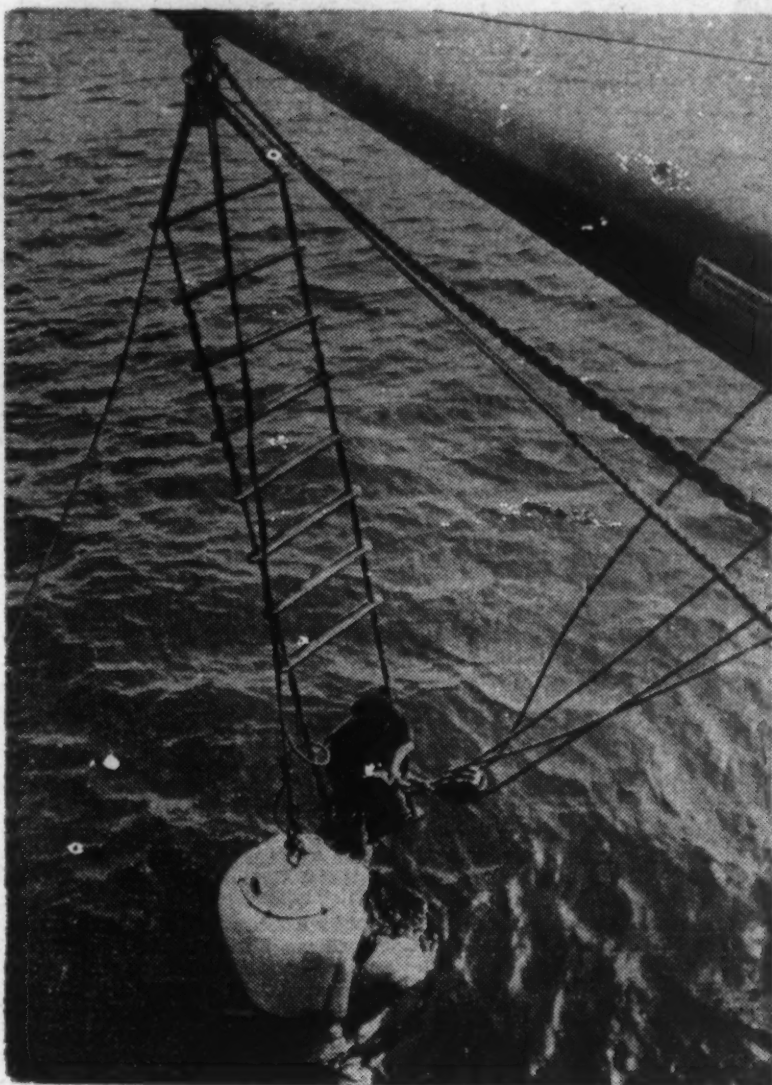
mente (1947) nel XI<sup>o</sup> Congresso Geografico Nazionale tenutosi a Bologna fu esposta in un'interessante comunicazione della dott.ssa I. Delpino Morandini la situazione della *Bibliographia Oceanographica* nella quale raccolta vengono recensiti tutti i lavori sulla navigazione, sulla oceanografia fisica e su quella biologica, nonché sulla pesca. Ci sono anche raggruppamenti degli studi fatti sulle condizioni fisico-chimiche dei mari e sulla distribuzione degli organismi marini. Tutte nozioni oltremodo attraenti anche se non sembrano tali

a prima vista a chi non ha troppa familiarità con dette questioni. Interessanti lo sono diventate ora maggiormente a seguito dei risultati, che soltanto adesso si cominciano a conoscere, degli studi affi-

migliano poi ad enormi conche insensibilmente inclinate o ondulate come vastissimi altipiani rovesciati, ed estesissimi tavolati pianeggianti interrotti da lunghe spaccature del fondo oceanico, le « fosse » più profonde, e toccanti i dodicimila metri di profondità.

Oggi si cerca di indagare sul passato degli abissi di questi grandi oceani: saranno essi sempre stati coperti da uno spessore di migliaia di metri di acqua? I loro fondi avranno mai visto la luce del sole?

Con accurate misurazioni, prelevati alcuni campioni da fondi marini lontani da terre emerse e da centri di attività vulcanica, è stato possibile seguire pure la storia climatica del mondo. Questa sarebbe stata ricostruita tenendo conto, tra l'altro, delle relazioni tra la distribuzione delle foraminifere viventi alla superficie delle acque e la temperatura di queste. Si è detto così che dopo un periodo di temperatura minima, questa sarebbe stata seguita da una rapida salita, con minime oscillazioni, e che avrebbe raggiunto un massimo circa 80.000 anni avanti Cristo. Dopo altre salite e discese vi sarebbe stato un incremento graduale fino a che il clima avrebbe raggiunto un massimo di calore, conosciuto come lo



Immersione di uno scafandro per ricerche batimetriche



Il mondo e l'oceano secondo Eratostene (III secolo a. C.)

dati alla Sezione di storia naturale del British Museum di Londra.

Una spedizione svedese di esplorazione, negli anni 1947 e 48, altre inglesi più recentemente hanno raccolto infatti tanto materiale che è stato convenientemente studiato da competenti. Una serie così di esemplari di organismi raccolti a varie profondità dell'Oceano e a varie latitudini, esaminati nella loro luce geo-paleontologica ha fatto concludere che v'è relazione, per ogni località, tra la temperatura dell'aria, quella della superficie del mare e la natura degli organismi costituenti od occupanti i fondi marini. Sotto il livello marino è nascosta la massima parte del rilievo terrestre, del quale è ben poca cosa quella che sporge al di sopra del livello superficiale. I grandi fondali dell'oceano rasso-

questo potrà, forse, essere reso possibile quando si saranno comprese le ragioni di tali variazioni climatiche.

Ma tutte queste datazioni sono approssimative e solo accurate ulteriori investigazioni potranno portare a precisazioni che peraltro resteranno sempre parziali, e incomplete.

I sedimenti che coprono il fondo marino e che sono costituiti essenzialmente dalla caduta di animali unicellulari che vivono negli strati superficiali, si sono formati attraverso milioni di anni. Essi interrogati ora da eminenti oceanografi rispondono che per formare uno strato di circa due centimetri occorrono solo dieci secoli! Ma le loro risposte sono talmente preziose da permettere la conoscenza anche approssimativa delle vicende

ranno talmente torride da essere inabitabili?

Il sollevamento del livello marino che si manifesta, salvo poche eccezioni, in tutti gli oceani, confermerebbe la continua fusione dei ghiacciai polari e montani. Andremmo quindi verso un'era calda. Nonostante il freddo di questa settimana.

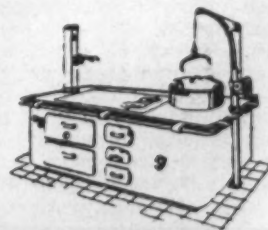
GASTONE IMBRIGHI



Casa fondata nel 1885  
Lenti infrangibili per sportivi  
**CONTROLLO OCCHIALI  
e VISITA GRATUITA**  
eseguita da Medico Oculista  
SCONTI SPECIALI  
ai RR. PP. Iscritti A. C. e D. C.  
CORSO VITTORIO EMANUELE 37  
VIA DEL TRITONE 90



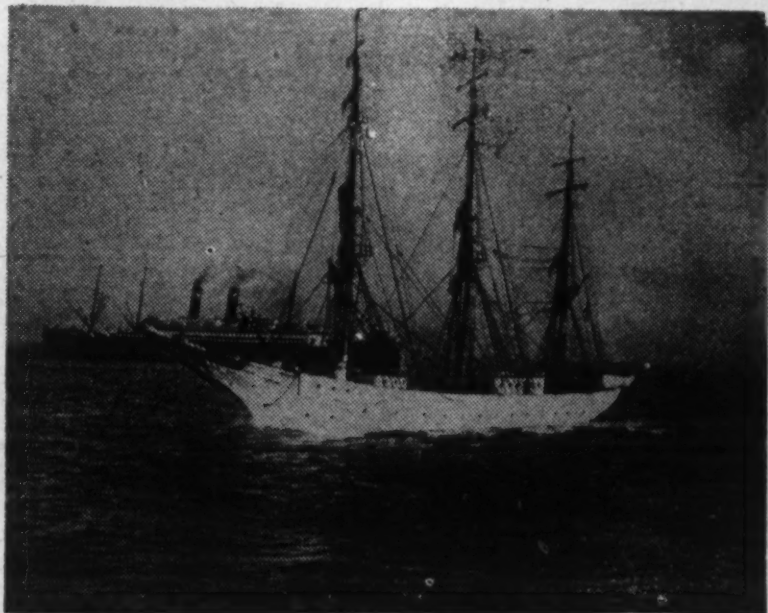
**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE**  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007  
**LA DITTA NON HA SUCCURSALI**



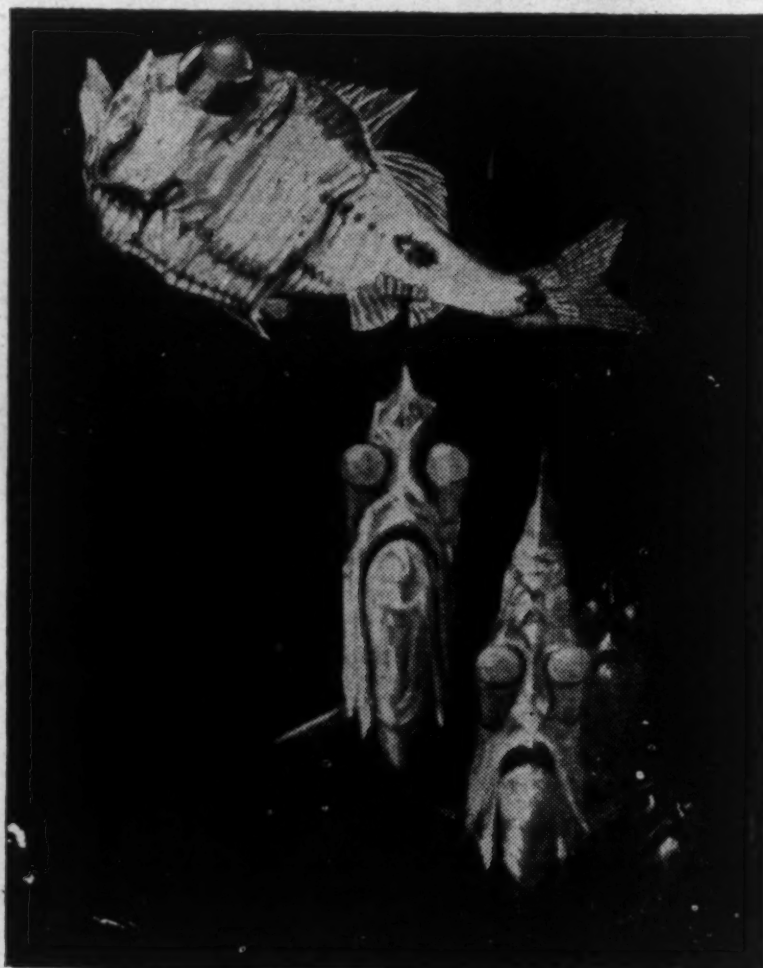
CUCINE per Istituti Religiosi  
Collegi - Comunità - Cliniche  
**NICOLINI**  
Via Fracassini 18 - ROMA  
Telefono 390.979

DIFFONDETE

• L'OSSERVATORE ROMANO  
DELLA DOMENICA •



Motoveliero di una recente spedizione oceanografica



Esemplari di pesci abissali (anoch. telescopio) per la visione nell'oscurità

optimum climatico, circa 3.000 anni prima di Cristo. Da allora fino ad oggi il clima è divenuto più freddo e più umido.

Situati ora come siamo in un periodo caldo e uno freddo, non resta che studiare il futuro e

del globo nel passato...

Ma il futuro è quello che preoccupa, potrebbe obiettare qualche « borghese »! Sarà una coltre di ghiaccio che si stenderà sull'Europa come nel periodo glaciale o invece queste nostre belle regioni diver-





Affabile e cordialissimo fu il colloquio tra Pio XII e Trilussa. Il Poeta ne conservò una viva memoria e spesso ripeteva agli amici le parole affettuose del Papa.

Conobbi da vicino Trilussa in una campagna elettorale, 1914, che aveva impegnato i cattolici romani contro la massoneria, insediata in Campidoglio sette anni prima. L'avevo visto e applaudito già, molte volte, in riunioni festose nelle quali egli recava il dono della sua poesia. Non prendeva parte diretta alle lotte politiche ma il suo sentimento non gli vietava di associarsi cordialmente a noi, cattolici giovani; e difatti, avendogli chiesto quattro versi (non più) per prendere in giro un avversario massone, me li dette assai volentieri.

Da allora, ci rivedemmo spesso. Al mercato del libro, il mercoledì, a piazza del Paradiso, a cercare opuscoli rari o volumi dimenticati; in qualche lieto simposio trasterverino; e, particolarmente, dal 1918 al 1922, all'Istituto De Merode, al vicolo Alibert, casa e scuola dei « Carissimi ». Egli era stato allievo del-

l'attiguo « Collegio S. Giuseppe » e non dimenticava i maestri che gli avevano dato la disciplina e l'amore della Fede. Conosceva tutti i « fratelli », e specialmente quelli che, nell'apostolato scolastico, erano divenuti a Roma popolarissimi. L'amico più autorevole, in quegli anni, fu Fratello Alessandro Alessandrini, ancora vivente, benché ammalato assai, preside dell'Istituto De Merode, divenuto per lui, durante la prima guerra e poi, un focolare magnifico di carità, di fede, di cultura, di patriottismo.

Fratel Alessandro invitava volentieri a pranzo uomini di scienza, artisti, poeti e... politici. Costoro più volentieri accettavano l'invito e fu così che — tra molte altre cose — potemmo gustare primizie preziose di Trilussa e, soprattutto, le satire estemporanee, pungenti e garbate, che egli gettava lietamente, da gran si-

# E' MORTO il POETA di ROMA

*Invitato dall'indimenticabile don Giulio De Rossi, Trilussa frequentò i « ritiri minimi » piegando l'alta persona nella preghiera. Egilberto Martire ne rievoca la cordiale amicizia*

gnore, nella conversazione amichevole e specialmente « inter pocula ».

Si parlava spesso di cose religiose ed egli con molta semplicità teneva a rilevare che nell'opera sua non c'era parola che sonasse offesa alla Fede, perché la Fede, soleva dire, « è quella che è », la sola cosa con la quale non si scherza. Più d'una volta, scherzando, faceva appello a me — nientemeno — che definiva « teologo e inquisitore » perché, in quegli anni, i miei corsivi quotidiani del « Corriere d'Italia », a firma (t.t.), mi avevano procurato la fama di martello degli eretici.

A questo proposito, mi permetto riferire una satira che si riferisce a me e alla mia (come dire?) diligenza di teologo, che talvolta — debbo riconoscerlo — poté riuscirci fastidiosa perché la mentalità di lui era del tutto aliena dal gusto delle « sottigliezze filosofiche e metafisiche ». Le seguenti strofette, che possono essere assaporate solo dagli amici di quei tempi, sono, anche, una implicita confessione di fede e perciò mi permetto di pubblicarle: « Semo sempre d'accordo e sai perché? — Quello che piace a te me piace a me: — La Chiesa, er Papa, i santi, li santini — Li pranzetti da padre Alessandrini — Er mercato dei libri er mercoledì — La Croce ar Campidoglio e il (t.t.). Mettete puro la moralità... — Però, Martire mio, non me scoccia! ».

Non è qui il luogo di accennare, nemmeno, al concetto della Fede, collegato col concetto della vita che egli ebbe, intonato ad un sereno ma severo pessimismo (e in questo egli era vicinissimo al Belli); ma è giusto attestare, qui, come il poeta, anche attraverso le vicende insidiose di una mondanità che

egli, in fondo, subiva senza amare, custodisse sempre il senso della preghiera.

In quegli anni, per iniziativa di Don Giulio De Rossi, dell'abate Schuster, di Fratello Alessandro furono istituiti a San Paolo i cosiddetti « ritiri minimi », giornate di meditazione e di preghiera per giovani studenti. Trilussa ci andò più volte, su invito degli amici. E ieri l'altro, l'amico Federico Alessandrini mi dava questa bella notizia: molti anni dopo, quegli insigni fondatori dei « ritiri minimi » non c'erano più e le mistiche giornate della Basilica ostiense si svolgevano sotto la direzione di altri; Trilussa non dimenticò l'invito antico e più volte l'Alessandrini lo scorse, nelle

ore del Vespro, che piegava l'alta persona al colloquio con Dio.

Si può immaginare con quale festa egli accolse l'invito ch'io gli feci a collaborare con quattro versi all'« Omaggio degli scrittori e artisti italiani » presentato al Santo Padre nel 1943, in occasione del giubileo episcopale. Quando gli annunciai che il Papa avrebbe concesso una solenne udienza ai collaboratori del sontuoso volume, egli esitò, dapprima, perché le « solennità » convenzionali non lo attraevano; ma io gli feci notare — con la lista degli invitati alla mano — che quell'udienza, benché solenne perché ai piedi di un trono, non avrebbe avuto nulla di convenzionale, per nessuno, e in particolare per lui: « Non lo sai — fui tanto ardito da dirgli così — che il Santo Padre è un tuo ammiratore? ».

Più ardito di me, nel giorno bellissimo, fu il collega fotografo, Giordani, che colse all'obiettivo il Poeta in ginocchio e il Pontefice che disse a lui parole di ammirazione e di esortazione; « le più generose e più alte — disse poi, Trilussa — che mi siano state dette. Eppure, tante ne ho intese!... ».

EGILBERTO MARTIRE



P. Caresana, parroco della Chiesa Nuova, benedice la salma del poeta.

## IL ROMITO DELL'EPOMEIO

L'ultimo dei superstiti romiti lo incontrai anni fa, in vetta all'Epomeo, la notte della Madonna di mezz'agosto. L'Epomeo non è né montagna né collina; appartiene a quel genere mezzano d'alture che se non ti fanno paura non sono d'altronde neppure così domestiche da invogliarti a confidenza cordiale; sotto un rispettabile coacervo di macigni e di lava, il vecchio vulcano dell'isola

rattoppi ch'era, e la barba, scompigliata quasi un cespuglio di scoppe sotto vento, incorniciava il volto magro d'un patriarca caduto da un portale gotico del trecento cristiano.

— Vogliamo salire all'Epomeo? — Stasera?

E fu così che verso le ventuno muovemmo da Serrara.

Le donne su gli uscì con i ragazzi cantavano sacre interminabili

roca, ma più bella la faceva quel tanto di malinconia di che la nenìa la rivestiva.

— E' il canto del romito — disse l'amico.

Da Serrara l'orologio annunciò l'ultimo quarto per la mezzanotte.

Conclusa la nenìa del romito, e fatto silenzio, demmo uno strappo alla campanella del portone. Di dentro il romito: — Vengo, vengo subito — assicurò; e aprendoci la porta, rischiarò i nostri visi con una vecchia lanterna da carrettieri affumicata.

— Ci vuol poco a indovinare — disse —. Siete venuti per il falò di mezzanotte. Domani è la festa della Madonna. Ogni anno, questa notte santa ricorda la mia conversione. Siete tutti cristiani, voi?

Entrammo nel romitaggio, traverso un vialetto allo scoperto. Alto nel cielo, il Dio degli eserciti schierava pacifiche legioni di stelle; oh, dov'era allora la sua tenda imperiale?

La casa del romito tra la stalla dell'asino e la cappelletta della Madonna, era a mezzo scavata nel tufo; e nella casa: un lettuccio, un cassettone mastodontico con fiori di carta sotto campane di vetro, oleografie di santi e madonne panch'essa con mani e piedi mozzati sotto velette di ragnateli alle pareti, e una croce fuliginosa dipinti sui due assi.

— Oh, e questa?

Era una comune bottiglia di vetro bianco con dentro un minuscolo veliero, pronto già a prender il largo.

— E' il mio Partenope — disse il romito —. M'è caro quanto la vita. N'ho fatto di viaggi con quell'arnese. Affondò in una notte di tempesta, nelle bocche di Capri, con un carico di marmo carrarese... Saran trenta anni... A ricordarlo, tremo tutto; vedete — e dicendo mostrava le mani. — Una nottataccia come quella non la conoscono neppure all'inferno. Tutta la gendarmeria del diavolo si dette convegno tra le bocche di Capri, e ci braccò da ogni parte, di sopra, di sotto, di fianco; il vento ci strappò le vele,

abbattette l'albero maestro sul povero nostromo che finì schiacciato come un topo, il timone volò via e ci riscascò poi sul ponte ributtato da una montagna d'acqua... Eravamo in sette, e uno solo ne uscì salvo, io, per grazia della Madonna. — L'uomo tremava tutto come se allora allora fosse uscito dal naufragio.

— E il veliero?

— Lui? A fondo. Io mi ritrovai il mattino, mezzo morto, sulla marina di Capri tra alcuni cadaveri gonfi e rotti... D'allora non ho più navigato...

Da Serrara scoccò la mezzanotte.

— E' questa l'ora. Andiamo. Ho già preparato il falò.

Sulla cima più alta dell'Epomeo, che soverchiava la casa, c'era un gran mucchio di fascine e di paglia. Cantando un'antica lauda il romito diede fuoco. Le fiamme si attaccarono alla montagna, scoppiarono qua e là, come per un segnale convenuto, in vari punti dell'isola: due, cinque, dieci, venti. Chi riusciva a contare tutti i fuochi? E quelli delle lampare sul mare?

— E' la festa della Madonna: lo anniversario del mio voto. Quassù

salii l'anno dopo il naufragio, e ci resto finché piacerà a Dio... Ora non ho più nessuno. Tutti morti... Ma guardate, guardate il fuoco, e non ricordiamo cose che fan sempre male; guardate questo qui, è bello, no? e quell'altro laggiù che pare un lumino di notte, e quell'altro ancora più vicino che rischiarava per largo giro. Ma il mio è più grande e più bello, senza paragoni il più alto. E' il mio fuoco, che fa impallidire anche le stelle del manto della Madonna. Durerà un'oretta intera intera, e sarà l'ultimo a spegnersi, ma durerà quanto basta.

Restammo lassù finché il falò non divenne cenere. Poi timida timida s'alzò la luna dietro i monti sorrentini.

Al riparo d'una grotta nel tufo attendemmo l'alba, che non tardò troppo a mostrarsi tra il fumoso pennacchio del Vesuvio.

Ma già il romito stanco s'era addormentato col capo tra le mani e non udiva i merli far festa all'aurora. Forse nel sonno s'era imbarcato sul Partenope a correr le acque tempestose di quella notte del naufragio.

### Racconto di GENNARO AULETTA

giace addormentato dall'ultima sbornia di chissà quando e, come Gulliver nel paese dei Lillipuziani, si lascia pazientemente traversare, frugare, imbellettare da gente a spasso o a dimora; ma di tanto in tanto si rigira nel sonno scomodo, rumoreggia e qua ti taglia netto un crepaccio là ti sconquassa una casa seppellendo senza misericordia i pacifici abitatori. Allora chi può evadere nel continente; chi no rimette pietra su pietra e ritorna a godersi, tra cielo e mare, il verde piacere dell'isola fino al prossimo risveglio del gigante addormentato.

La vigilia dunque della Madonna di mezz'agosto salivo da Forio a Serrara, nell'ora di siesta, con giovani amici, quando da un gomito della strada tutta giravolte sbucò ciondoloni ciondoloni, a cavallo d'un ciuccio zoppicante, un frate che non si riconosceva se di S. Francesco o d'altra religione. Era uno dei pochi vivi incontrati nella ludente calura d'agosto; là sul ludo asfalto tra olivi bassi e viti più basse ancora, ventilati appena appena dal ponentino, che vi arrivava col fiato grosso per la gran fatica attorno a un gregge pazzezzellone sul mare lontano.

Vicini, riconoscemmo il cavalcante per un frate di nessuna religione: un romito, di quelli che ancor oggi, così rari, se ne vanno a popolar i quieti deserti delle alture e stanno in pace tra le bestie selvatiche e le stelle. Non aveva più colore il suo bigello tutto

li nenie; tutti i vicoli cantavano, e sulle porte e alle finestre e ai balconi c'eran lumi a petrolio accesi già dal tramonto. Gli uomini sostavano a gruppetti sulla piazza sbilenca, dove il fruttivendolo teneva in bella mostra monti di angurie e ne disponeva le fette di rosso fuoco su d'un tavolo bianco sotto l'acetilene.

Per lungo tratto di salita ci seguirono i lamenti delle donne; poi il venticello della sera isolana recò altre voci di là forse dove la zattera di Ulisse e la vela di Enea e la nave di Paolo aveva corso le acque verso i porti vicini.

In vetta arrivammo che l'orologio di Serrara batteva le ventitré. Accovacciato nell'ombra, il romitaggio ricordava gli antichi fortificati, custodi un tempo delle valli appenniniche e ora marcenti all'acqua e franati ai forti venti di tramontana.

A quell'ora il romito forse dormiva, forse sprofondava in pensieri contemplativi, forse s'arrampicava disperatamente sulla mistica scala di Giacobbe. I romiti pregano la notte sotto le stelle, ginocchioni su l'erba tocca dalla prima guazza, e se non pregano guardano il cielo che nessuno più guarda.

— A mezzanotte — disse un amico — il romito accende un enorme fuoco su la vetta per salutare la festa della Madonna di mezz'agosto. Ogni anno così... —, e non aveva finito, che nell'aria volò lento un canto assai simile a quello delle donne di Serrara. La voce era





# SPORT

## UNA NUOVA COMMISSIONE TECNICA PER LA NAZIONALE DI CALCIO

L'annoso problema riguardante la responsabilità della formazione della squadra nazionale italiana di calcio per gli incontri con le rappresentative estere, sembra che venga risolto ancora una volta con la nomina di una commissione tecnica della quale — secondo quanto ha dichiarato il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, ing. Barassi, in un'intervista concessa alla « Gazzetta dello Sport » — farebbero parte alcuni ex campioni che in epoche più o meno recenti si segnalano nelle varie formazioni azzurre.

In ogni modo, una decisione in proposito nella prossima riunione del Consiglio delle leghe che avrà luogo il 13 gennaio.

Quanto agli incontri internazionali che la nazionale italiana disputerà nel corrente anno sono stati fissati, per ora, quelli contro il Portogallo (che si svolgerà a Lisbona) contro la Francia (a Genova) e forse contro la Germania e la Jugoslavia.

E' anche probabile un confronto fra la nazionale italiana e la squadra campione del mondo dell'Uruguay.

Per la prossima stagione calcistica, infine, sono già state stabilite una partita Italia-Svizzera (in Svizzera) e una Italia-Svezia (in Italia).

### ANCHE FAUSTO COPPI IN PELLEGRINAGGIO A ROMA

Pochi giorni dopo il pellegrinaggio del campione del mondo Schotte, anche Fausto Coppi è venuto a Roma per lucrare l'Indulgenza del Giubileo.

Successivamente, in una conversazione avuta col redattore sportivo del « Quotidiano », Fausto ha fatto alcune dichiarazioni in merito alla prossima stagione ciclistica.

Circa il campionato del mondo, che si svolgerà com'è noto sul circuito delle Tre Valli Varesine, Coppi ha detto: « Ho studiato il percorso con molta attenzione. Confesso che non mi soddisfa molto, anche se noto la buona volontà di chi l'ha disposto. Malgrado gli otto duri chilometri, non si può dire che vi sia una vera e propria salita e che il percorso sia difficile. Del resto, c'è altrettanta discesa, mentre manca quasi completamente la pianura. E poi io, come ho tante volte dichiarato, sono contrario alle « kermesse », e ai circuiti. Questo genere di gare non è adatto ai corridori italiani e non serve a far vincere chi è effettivamente il migliore ».

Rilevi pressoché identici avemmo occasione di formulare parlando appunto del prossimo campionato del mondo: notiamo, quindi, con soddisfazione che anche Coppi — che in questo campo è giudice autorevole — sia del nostro parere. Secondo noi, il campionato del

mondo potrà divenire qualche cosa di veramente serio e convincente solo se verrà assegnato non in base a una sola prova, ma a una serie di prove. Il fatto che quest'anno sia stato abolito per il campionato italiano su strada, il criterio della prova unica, conferma la fondatezza delle nostre osservazioni.

Si potrà obiettare che non è agevole stabilire un calendario internazionale per il campionato del mondo su strada e su questo possiamo anche essere d'accordo; ma ci sono gare nazionali, come la Milano-S. Remo, la Parigi-Rubais, il Giro delle Fiandre, la Freccia Valona, per non parlare del Giro d'Italia e del Tour de France, che hanno già di per sé un carattere internazionale. Alcune delle suddette gare potrebbero benissimo figurare

come prove per il campionato del mondo mentre la corsa che ogni anno viene organizzata a tal fine potrebbe avere il valore di prova conclusiva.

### FILATELIA SPORTIVA

Le Poste giapponesi hanno deciso l'emissione di quattro nuovi francobolli con vignette sportive stampate su fondo rosa: i tifosi filatelici, pertanto, sono avvertiti.

### CONTINUA L'ESTEROMANIA

Come se i giocatori stranieri che fanno parte delle squadre italiane di calcio fossero pochi, i dirigenti delle varie compagini non si stancano di svolgere trattative per l'acquisto di atleti di altri Paesi. Così, la « Triestina » proverà un giocatore inglese e uno uruguayano mentre la « Fiorentina » sta trattando l'acquisto del nazionale olandese Abe Lenstra e del « cannoniere », parimenti olandese, André Roosenburg.

E' noto il nostro pensiero in proposito: ci piace, tuttavia, ricordare che il « Como », una squadra costituita di soli giocatori italiani, in quindici giornate di campionato non ha subito alcuna sconfitta in casa e occupa un onorevolissimo quinto posto in classifica.

CESARE CARLETTI

## Sette giorni

### MARTEDI' 19 DICEMBRE

- La tregua in Corea tarda a venire: l'ONU chiede a Pechino di iniziare presto i negoziati.
- Nella riunione del consiglio dei ministri vengono apportate alcune modificazioni alla legge relativa ad atti di sabotaggio e all'occupazione di fabbriche e terre.
- A Bruxelles i 4 ministri degli esteri parlano sul riarmo tedesco. La Francia non ne vuole sapere.
- Togliatti è in viaggio per Mosca dove sembra — sposerebbe secondo le leggi russe la compagna on. Lotti dopo aver divorziato con la on. Rita Montagnana.

### MERCOLEDI' 20

- In Corea gli americani attendono l'urto dei nordisti o meglio di Mao, o meglio ancora di Stalin. Continua lo sgombero della testa di ponte di Hungnam, la « Dunquerque » orientale. Dieci divisioni e forze più cinesi premono per buttare a mare gli americani.
- Nel 1951 sapremo quanti siamo: vi sarà un doppio movimento uno dei quali sarà fiscale.
- A Bruxelles molte decisioni: fissate le basi per la difesa dell'Europa. Invitata la Germania a dare divisioni armate. Le forze atlantiche — comandate da Eisenhower — ammonteranno ad un milione di uomini compresi i tedeschi, 5 divisioni saranno italiane.
- E' stato consegnato ai tecnici americani il « memorandum » italiano sul riarmo. Il volume complessivo degli investimenti civili sarà mantenuto e la saldezza finanziaria del nostro Paese, sarà mantenuta.

### GIOVEDI' 21

- Saranno comunicate a Mosca le proposte degli occidentali per la conferenza a quattro.
- Bonn insiste per la parità militare dei tedeschi nell'esercito atlantico.
- Secondo un giornale jugoslavo Thorez e Togliatti stanno pentendosi di deviazioni fatte nel loro operare. L'om-

bra di Dimitrov ammalatosi in patria, curato in Russia e qui morto, non dà pace.

### VENERDI' 22

- Dopo il rapporto di Acheson, relativo alla conferenza di Bruxelles, Truman ha detto: « si sono realizzate le speranze per la difesa del mondo libero ». Entro il prossimo luglio truppe americane verranno in Europa.
- La Germania contratta con gli alleati sul proprio riarmo. Ci sarà un esercito tedesco o gruppi di combattimento tedesco in un esercito occidentale?
- Il piano quinquennale è in ritardo nell'URSS. Per il 71. genitlaco di Stalin i lavoratori comunisti non sono riusciti a portare a termine il programma stabilito.
- Neve a Genova e in Puglia, pioggia e grandine in Calabria.

### SABATO 23

- Da Gasperi rivolge alla Camera delle ferme dichiarazioni: il ripristino della legge internazionale è la condizione indispensabile per una pace degna di questo nome.
- Il motopeschereccio « Pomelia » sequestrato venti giorni fa dalla marina jugoslava e internato nel porto di Zara, ha fatto ritorno a S. Benedetto del Tronto. Per il rilascio il comandante ha dovuto consegnare le reti e 800 mila lire di ammenda.
- La Commissione dell'ONU per la tregua d'armi in Corea ha confermato di aver inviato un nuovo cablogramma a Pechino in cui si avvertono i comunisti che essi « sono in errore » se credono che le mosse di pace delle Nazioni Unite siano « un trucco ».

### DOMENICA 24

- La Cina comunista ha respinto la mediazione dell'ONU per l'armistizio in Corea. L'annuncio è stato dato da una trasmissione di radio Pechino, intercettata a Tokio, nella quale si afferma, tra l'altro, che « ogni intervento delle Nazioni Unite deve essere considerato illegale, in quanto basato

## VETRINA

LE ENCICLICHE MARIANE. A cura di Mons. AMLETO TONDINI. Con Prefazione di Sua Eminenza il Cardinale Massimo Massimi, Roma, Angelo Belardetti Editore, Corso Vittorio Emanuele 21. Rilegato: pag. XXX-674. L. 3000.

(M. P.) — Cento anni, dal 1849 al 1949, di documenti pontifici, che celebrano Maria. Sei Pontefici, da Pio IX al regnante Pio XII, scolpiscono in documenti dottrinalmente e storicamente memorandi, Maria presente al più recente cento anni di umane vicende, nei suoi privilegi, nei suoi uffici, nelle sue glorie; e ne deducono insegnamenti, non meno memorandi, che sono stati, e sono, tanta parte di vita benefica da Maria.

Giustamente il ch.mo Autore della raccolta, in un'epigrafe singolarmente felice, chiamando i documenti serbo di stelle accese dai Pontefici, ne scorge più splendida la fronte di Maria. Altrettanto felicemente il volume è decorato del particolare, finemente riprodotto a colori, dell'Incoronazione della Vergine del Beato Angelico. Sua Eminenza il Cardinale Massimi, in una devota e densa Prefazione, scorge nel volume « un bel saggio della fede e dell'amore dei Romani Pontefici per la Madre di Dio ». Pontefici che Egli chiama « grandi figure, proporzionate dalla Divina Provvidenza alla gravità dei tempi ». E realmente, di contro alla gravità dei tempi, le Encicliche Mariane, celebrando i privilegi di Maria, promuovendo più intensamente nel fedeli la devozione alla Vergine, esortando ad imitare le virtù e ad imitare il potente patrocinio, mentre infondevano slancio e fiducia nel ricorso a Maria, sostegno e difesa del popolo cristiano, inoltravano anche il progresso della dottrina mariana a vittoriosamente contrastare precocemente alla gravità dei tempi.

Risulta pertanto il volume un luminoso itinerario mariologico, straordinariamente ricco di vitale tessuto dottrinale, sociale, storico. Dagli atti di Pio IX, che precedono la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, alla « Ineffabilis Deus » che la definisce; dalle Encicliche di Leone XIII sul Santo Rosario alle Encicliche di Pio X celebrative dei cinquantenni della defi-

### Dietro il «Primo Pellegrino»

(Continuazione dalla pagina 6-7)  
che con quelle dei 350.000 partecipanti al Giubileo del 1900 e dei 582.000 del 1925, balzerà di colpo l'eccellenza della cifra e l'eco vala realtà più profonda che circola sotto questi dati e questi numeri: è la constatazione della vitalità della Chiesa e la presenza, in un mondo apparentemente soggiogato dal materialismo e dall'agnosticismo, di una corrente impetuosa di fede.

L'Anno Santo 1950 ha rilevato agli occhi di tutti, anche a quelli dei fedeli, quali sorgenti profonde di fede, di penitenza, di santità, pullulano nel grande seno della Chiesa.

La Porta Santa si è chiusa; ma un'altra porta si apre alle visioni e alle speranze umane: la certezza che nel mondo esiste una carica tale di bontà e di grazia da poter sovrapporre le forze del male.

AGOSTINO GHILARDI

su decisioni prese senza la partecipazione dei rappresentanti autorizzati dalla Cina». Il Governo di Pechino non si ritiene pertanto obbligato ad attenersi alle risoluzioni dell'ONU di cui non è membro.

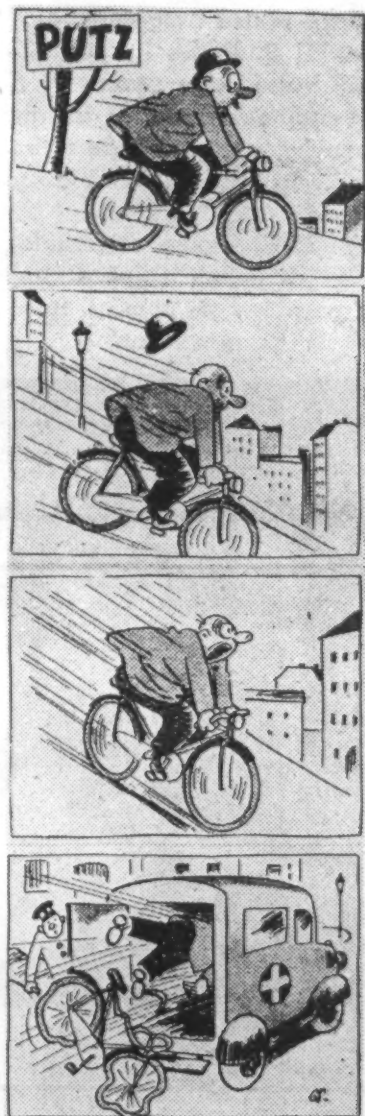
### LUNEDI' 25

- Natale: sopra la voce degli uomini si eleva il vagito del piccolo bambino nel quale è riposta ogni salvezza.

nizione dell'Immacolata Concezione e delle Apparizioni di Lourdes; dalle Lettere di Benedetto XV, imploranti pace, alla Enciclica « Lux veritatis » di Pio XI per il XV Centenario del Concilio di Efeso; fino alle Lettere, ai Radiomessaggi, alla Epistola Enciclica « Auspicio quaedam » del regnante Pontefice: si deve affermare che i cento anni, dal 1849 al 1949, sono seguiti, a passo a passo, nella luce e sotto la scorta fiduciosa e protettiva di Maria.

Il volume è chiuso da tre elaborate Appendici. La prima recensisce cinquecentocinquanta documenti pontifici con carattere mariano, emanati tra il 1849 e il 1949; la seconda contiene un Indice Alfabetic dei documenti con la singola loro datazione; la terza contiene un Indice Analitico, vero e proprio repertorio dottrinale, che per ogni voce raccoglie e coordina quanto è detto nel volume. La Poliglotta Vaticana ha degnamente allestito la veste editoriale: nobile carta Fedrigoni di Verona e nitida agevolezza di caratteri, insieme con un'organica fusione di formato, impaginazione, rilegatura, Complesso, dunque, di cose e di doti, che invitano ed attraggono alla lettura, allo studio, alla familiarità verso questa raccolta, curata fino ai particolari, perché l'uso ne sia più facilmente accessibile. Ogni atto è preceduto da accurate notizie, che ne inquadrano storicamente e dottrinalmente il contenuto; e di fronte al testo ufficiale latino, una limpida traduzione italiana fedelmente divulga il testo stesso originale.

### SENZA PAROLE



Non è irriverente dire che tutti i salmi finiscono in gloria, perché è proprio vero che è così. I salmi, infatti, sono ispirazioni dettate dall'anima dall'amore, ed è sublime distinzione dell'amore di esprimersi soltanto in poesia e sempre di tornare festosamente al principio da qualunque punto abbia preso l'abbrivo. E' irriverente, invece, l'applicazione che talvolta si fa della frase: « Tutti i salmi finiscono in gloria! » come, per esempio, un'adunanza, un convegno, un congresso, che dopo molto sfoggio di oratoria e di discussioni finisce pacificamente in un son tuoso rinfresco o in un lauto banchetto. A me mi venne in mente, ed anche sulla punta della lingua, detta frase, e siccome l'applicazione era anche, stavolta, irriverente, la tranguilassi senza un minimo accenno. Ed ecco come. Un ricco possidente attingeva ottima ed abbondante acqua ad una fonte posta in un'amenissima valle: fonte di antica fama nei dintorni, per singolari virtù curative, e di gentil nome: Gineprària; giovanette coi languori di stomaco, vecchi con le mani contorte ed i piedi zoppicanti, uomini anziani e arruinati dal vino predisposti al cosiddetto male della pietra, andavano alla fonte di Gineprària, prima del levar del sole, con un cartoccetto di sale in tasca ed un bicchiere in mano: bevevano e, mentre la fontana cantava, elogiavano l'acqua, i suoi portenti, ricordavano le amiche, i conoscenti, i

## STATI D'ANIMO

parenti, sanati a mente d'uomo, i disturbi cessati d'incanto, le guarigioni misteriose, finivano sollevando il bicchiere ricolmo, come in un brindisi, affermando che quell'acqua era rimedio a tutti i mali. Quel ricco possidente andò una mattina, al levar del sole, alla fonte di Gineprària, senza il bicchiere in mano, ma con un'idea nuova, geniale, nella testa. Idea che placque anche a me, allorché due anni dopo la vidi attuata: poco a valle della fonte era nato, con un lucente abbeveratoio, un lago: certamente non molto grande, ma bello come un occhio limpido, azzurro, freschissimo. Ho trascorso lunghe sere, insieme al ricco possidente, sull'alta diga del lago, e il vento che saliva dalla valle, con lieve gioco, ne increspava dolcemente le acque; aveva il possidente idee che collimavano con le mie: delle barchette avrebbero solcato il lago per delle placide e divertenti escursioni. « Ho capito », lo interruppi « nel giardino di villa Borghese, a Roma, c'è un laghetto con un simile spasso ». Il ricco possidente aveva già parlato di avannotti di trota le acque profonde, di cèche e di anguille, di

lasche e barbi, di girini di ranocchio le sponde: una vera palestra per gli appassionati della pesca, accomodati su appositi sedili, armati di canna e lenza, nel silenzio e la pace delle interminabili sere; a notte, poi, al diventare del lago lo specchio preferito della luna, chissà che cori: grè, grè, grè! Ho ritrovato il ricco possidente in questi giorni di autunno: tutto mutato! La stagione estiva ha capovolto, o peggio stravolto il suo (ed anche mio) poetico, originario, programma. Comitive sempre più numerose di gattini sono accorse sulla riva del lago durante tutta l'estate, che è stata quest'anno canicolare, e l'hanno trasformato in una stazione balneare: rivendite di generi alimentari sono state impiantate sulle sponde, ed anche una pista da ballo con accompagnamento di strazianti fisarmoniche. Niente placide gite in barca, e neppure, tra tanto frastuono dentro e fuori del lago, un pescatore ha gettato il suo amo innescato nelle acque profonde per la paziente pesca delle trote. Il ricco possidente è stato trascinato su una via di più rapida realizzazione, di

più proficuo sfruttamento. L'anno prossimo, la pista da ballo sarà costruita molto più grande con pedana di cemento, e le sere di ballo si alterneranno, ora si che ci siamo! con sere di proiezioni cinematografiche all'aperto: si provvederà alla costruzione della cabina ed all'acquisto di una macchina con colonna sonora ecc. Ormai lascio che il ricco possidente continui da sé il suo discorso, e ripensando al sogno avanzato del placido laghetto con le barche ormeggiate e le canne dei pescatori pazienti che si riflettono nel limpido specchio ed il lunare grè-grè, ecco mi martella la mente e mi sollecita urgentemente la lingua quella frase scritta in cima: « Tutti i salmi... ». Bagni, balli, cinema... anche a Gineprària!

Gineprària è un episodio piccolo quanto si vuole, ma così si spiega il fenomeno del crescendo veramente impressionante dei miliardi spesi per simili divertimenti in Italia. I dati forniti dalla Società degli Autori parlano un linguaggio preciso e dolorosamente eloquente: per l'ingresso a spettacoli cinematografici,

teatrali, a sale e piste da ballo si è speso in Italia, nel 1937, ben 39 miliardi; ma è ancora poca cosa se, nel 1948, i miliardi sono saliti a 57. Appena venni a conoscenza di questa enorme cifra, scrissi a commento su queste stesse colonne: « Se la memoria non mi falla, la corrispondente spesa nel 1947 fu di 39 miliardi... Oggi un miliardo più, un miliardo meno, non ci si bada. Ma 57 miliardi, caspita! non sono una bagattella anche per chi è abituato alle cifre astronomiche della finanza moderna: 57 miliardi fanno pensare chiunque, e la domanda fatta l'anno scorso dinanzi al consuntivo del 1947, viene alla mente di riproporla dinanzi all'odierno consuntivo del 1948... Quanti miliardi, puta caso, si saranno spesi l'anno, testè passato, 1949 per divertirsi? ». Questa domanda l'ho fatta nello scorso gennaio: ed ecco ora, a nove mesi di distanza, la risposta, e come sempre esauriente. Nel corso dell'anno 1949 si sono spesi, in Italia, per il mero divertimento, 70 miliardi ton di, di cui ben 53,4 per il solo ingresso ai cinematografi!

39-57-70... Non dirò, mai, questo terno così pregnante di serie considerazioni: morali, economiche, sociali, al ricco possidente per il timore che prenda, anche questo (è, in verità, un bel terno!) dal lato più sfruttabile, più profano, voglio dire cabalistico, ecc. Ah, no, eppoi no!

LORENZO BRACALONI

# 39-57-70



# L'osservatore romano della DOMENICA

# FOTOCRONACA

## LA SOLENNE CELEBRAZIONE

1) Un eletto pubblico ha assistito al rito della solenne chiusura della Porta Santa. — Nelle tribune riservate vi erano le missioni straordinarie della Spagna, dell'Italia (con l'on. Gonella e Andreotti) del Portogallo, dell'Irlanda. Il corpo diplomatico era al completo. — Molte le alte personalità presenti. Il sacro rito è stato diretto da S. E. Mons. Dante e la Cappella Musicale pontificia, diretta da S. E. Mons. Perosi, ha cantato le antifone e gli inni. — La funzione si è ripetuta nelle altre basiliche patriarcali: San Giovanni, San Paolo, Santa Maria Maggiore.

2) Il S. Padre ha raccolto ancora una volta sulla piazza di S. Pietro l'omaggio devoto di un popolo di fedeli che non avendo trovato posto nella basilica, ha implorato la sua benedizione.

3) Il S. Padre attorniato da una folla di fedeli celebra, implorando la pace tra gli uomini, la messa natalizia di mezzanotte.

